CALCIO mondiale

OTTAVI DI FINALE		
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo rig.)	5
	ROMANIA (dopo rig.)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE		
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA	1	Milano 1-7 ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli 1-7 ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI		
ITALIA (dopo rig.)	4	Napoli 3-7 ore 20
ARGENTINA (dopo rig.)	5	
GERMANIA		Torino oggi ore 20
INGHILTERRA		

FINALI	
Finale 1º e 2º posto Roma 8-7 ore 20	ARGENTINA
Finale 3º e 4º posto Bari 7-7 ore 20	ITALIA

Il cammino verso la Coppa

GLI AZZURRI NON CE LA FANNO CONTRO UNA SQUADRA MOLTO BEN IMPOSTATA

Diego ride, beffata l'Italia

Subito in difficoltà gli uomini di Vicini: andati in vantaggio con Schillaci, hanno subito il pareggio di Caniggia
Pressione dei nostri nei tempi supplementari, ma sterile, anche per la stanchezza. Poi la caduta ai calci di rigore

L'Argentina domenica all'Olimpico si gioca la Coppa

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

NAPOLI — Il sogno azzurro sfuma in undici metri di paura. L'Argentina, abituata ai drammi e alle emozioni violente, vince la pazza giostra dei rigori e agguanta la seconda finale consecutiva, la terza negli ultimi quattro mondiali.

C'è uno stellone che brilla sul capo di Carlos Salvador Bilardo: questo tecnico di naso forte e di cervello fino deve aver stretto un patto col diavolo per resuscitare la squadra-larva vista nella prima fase e guidarla a un passo dal titolo. Brutta, cinica e spietata, dopo aver piegato Brasile e Jugoslavia l'Argentina fa fuori anche la bella Italia di Vicini, agguantandola nel secondo tempo con una zuccata di Caniggia e trascinandola alla roulette russa dei rigori, dove i nervi hanno un ruolo decisivo.

L'Italia perde la finalissima per gli errori dal dischetto di Donadoni e Serena, ma lungo la trama della partita gli azzurri denunciano limiti fisici e tensioni che sembrano preannunciare la fine del sogno. Quando Totò Schillaci regala a Vicini l'ennesima perla, infilando in rete la palla dell'1-0 è il 17'del primo tempo e gli azzurri avrebbero modo di amministrare il vantaggio per volare via in contropiede. E invece, mentre il furbo Bilardo difende la sconfitta, l'Italia porta faticosamente avanti pallone su pallone, sottoponenendo Donadoni e De Napoli a inevitabile logorio.

In avanti la restaurazione di Vialli non porta frutto: dopo aver messo piede nell'azione del gol di Schillaci, il sampdoriano si eclissa, incapace di trovare varchi e felici combinazioni con Totò. Così quando la freschezza atletica dei centrocampisti viene meno, la squadra sembra sgonfiarsi. E intanto l'Argentina prende quota, acquista tono alla distanza, prepara la sua velenosa stoccata. Quando Caniggia indovina il tempo dello stacco e beffa uno stralunato Zenga i segni del maleficio argentino si colgono nell'aria. L'impenetrabile difesa azzurra è perforata dopo 981 minuti per un solo fatale attimo di distrazione e per un peccato del suo portiere.

Solo dopo il gol Vicini si decide a cambiare: manda dentro Serena e Baggio al posto di Vialli e del sempre più spento Giannini e gli azzurri producono ancora qualche impennata. E lì comincia lo show di Goycoechea, destinato a culminare durante la giostra dei rigori. Ma è sul piano fisico che maturano le premesse del crollo: la squadra tiene il campo per 120 minuti, ma porta al dischetto due uomini distrutti: Schillaci (stirato) e Ferri (in preda ai crampi) devono dire di no a Vicini e così l'Italia va verso il suo destino lungo undici metri.

Ora i tenaci avversari di Vicini parleranno di Italia allo sbando, di squadra decotta, di centrocampo in rosso. E invece gli azzurri meritano ancora una volta il successo, restano virtualmente imbattuti in questo Mondiale, in cui hanno seminato buon calcio ed entusiasmo. La sconfitta va letta soprattutto attraverso la lente crudele del destino. E' bastato un cedimento minimo, un attimo di distrazione fatale per consentire al Diego Maradona di agguantare la sua seconda finale consecutiva.

All'Italia resta solo la piccola finale, che si giocherà sabato prossimo a Bari, lontano da quel magico stadio Olimpico che gli azzurri hanno rimpianto. Nonostante il San Paolo fosse un catino tricolore, alla fine ha vinto ancora lui, Diego Maradona, e qualche napoletano non ha potuto rinunciare alla festa.

Serv. a pagg. **II/III/IV**

Totò Schillaci, autore del gol dell'Italia nel primo tempo

Baresi, anche ieri grande lottatore, si contrappone con energia

TANTO I TEDESCHI QUANTO GLI INGLESI SEMBRANO CONVINTI DI POTERCELA FARE

Torino, semifinale degli opposti ottimismi

Robson: «A questo punto tutto è possibile». Klinsmann: «Il pressing e la velocità le nostre armi vincenti»

Così in campo

(Torino, ore 20. Raidue ore 19,45 Tmc 19,30)

GERMANIA		INGHILTERRA	
1	Illgner	1	Shilton
14	Berthold	12	Parker
3	Brehme	3	Pearce
4	Kohler	5	Walker
5	Augenthaler	14	Wright
6	Buchwald	6	Butcher
7	Littbarski	17	Platt
15	Bein	8	Waddle
9	Voeller	10	Lineker
10	Matthaeus	19	Gascoigne
18	Klinsmann	20	Steven

Arbitro: **José Wright** (Brasile)
Guardalinee: **Joel Quinion** (Francia), **Armando Perez Hoyos** (Colombia)

A disposizione

12	Aumann	13	Woods
2	Reuter	2	Stevens
17	Moeller	16	McMahon
13	Riedle	9	Beardsley
8	Haessler	21	Bull

Matthaeus il "motorino della squadra di Beckenbauer

La squadra britannica decisa «a vendere cara la pelle» Brehme: «L'Inghilterra manca completamente d'immaginazione»

TORINO — La nazionale inglese è molto ottimista, per la semifinale di oggi contro la Germania. «A questo punto tutto è possibile — dice Robson —. Certo il Camerun ci ha preoccupati. La squadra africana ha dato l'impressione di avere un gioco duro, ma tecnicamente ha ancora molti passi da compiere».

Ora comunque non è il momento di pensare al passato, ed è ottimista anche David Platt, che dice: «Spero di poter giocare». In ogni caso, gli inglesi sono decisi a «vendere cara la pelle», anche se la nazionale si prepara all'incontro in un clima di segretezza e totale isolamento.

Naturalmente, anche sulla sponda opposta, quella tedesca, si respira aria moderatamente ottimista. Secondo Klinsmann la Germania deve affidarsi alla velocità per mettere in difficoltà l'Inghilterra: «Non voglio dire che la difesa inglese sia lenta, ma il pressing e la velocità possono essere le nostre armi vincenti. Sono contento che Rudi sarà nuovamente al mio fianco: Voeller è molto importante per me e per la squadra».

Ancor più scettico sulle possibilità degli inglesi è Brehme: «Sono vent'anni che giocano allo stesso modo. Mancano di immaginazione. Certo sono pericolosi nei colpi di testa, ma penso che per noi sia stato meglio incontrare l'Inghilterra che il Camerun».

Servizi a pagg. **VI/VII**

MILANO, STUDENTE GRECO AGGREDITO A CALCI E PUGNI

Pareva un hooligan: pestato

Perquisizione di tifosi inglesi a Torino

MILANO — Mentre le forze dell'ordine sono in allarme a Torino, in vista dell'incontro di oggi tra Germania e Inghilterra, nel timore di scontri e devastazioni da parte dei tifosi inglesi (e di quelli tedeschi: neanche loro scherzano) — su questo riferiamo in quinta pagina — si registra a Milano un altro episodio di violenza, determinato dalla «sindrome hooligans».

Uno studente greco in vacanza che stava telefonando alla fidanzata di Londra da un apparecchio pubblico è stato scambiato per un hooligan (probabilmente perché parlava in inglese) da un gruppo di giovani che lo hanno aggredito a calci e pugni.

Per le botte ricevute Gianni Anastasopoulos, 21 anni, ateniese, è stato ricoverato con trauma cranico l'altra notte, e dimesso ieri mattina.

Secondo il suo racconto, il gruppo di ragazzi lo ha aggredito due volte. La prima intorno alla mezzanotte, davanti alla cabina telefonica, in via dei Cinquecento, da dove stava parlando con la fidanzata.

Sfuggito agli aggressori, il giovane è riuscito a salire su un autobus di linea: l'autista, vedendo il giovane ferito, ha messo in moto ed è partito. I teppisti sono però saliti su due auto e dopo un breve inseguimento hanno bloccato la strada al bus.

A quel punto il conducente — forse impaurito dalla foga degli aggressori — ha aperto le porte, e gli inseguitori sono saliti scagliandosi ancora contro il greco con calci e pugni. Poi la fuga (nessuno è stato finora identificato).

L'allarme alla polizia è stato lanciato dallo stesso autista attraverso la radio di bordo collegata con la centrale dell'azienda trasporti.

L'ITALIA SALUTA CON RABBIA IL MONDIALE DOPO UNA PARTITA INTERMINABILE E SOFFERTA

Un sogno durato soltanto un'ora

Nel primo tempo l'ennesimo lampo di Schillaci illude tutti, ma un gol di Caniggia ci costringe ai rigori

4-5

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, De Agostini, Donadoni, De Napoli, Schillaci, Giannini, Vialli. All. Vicini. A disposizione. Tacconi, Vierchowod, Ancelotti, Baggio, Serena.
ARGENTINA: Goycoechea, Simon, Serizuela, Ruggeri, Giusti, Olarticoechea, Burruchaga, Basualdo, Caniggia, Maradona, Calderon. All. Bilardo. A disposizione. Cancelarich, Batista, Monzon, Troglio, Dezotti.
Reti: 17' Schillaci, 68' Caniggia. Questa la serie dei rigori: Baresi (realizzato), Serizuela (realizzato), Baggio (realizzato), Burruchaga (realizzato), De Agostini (realizzato), Olarticoechea (realizzato), Donadoni (parato), Maradona (realizzato), Serena (parato).
Arbitro: Vautrot (Francia)
Note: serata calda e afosa. Spettatori paganti 59.590 per un incasso di lire 6.966.680.000. Sostituzioni: dal 46'Troglio per Calderon, dal 70' Serena per Vialli, dal 75' Baggio per Giannini, dal 5' del p.t. supplemetare Batista per Basualdo. Ammoniti: Giannini, Giusti, Ruggeri, Olarticoechea, Caniggia, Batista.

Dal dischetto gli errori decisivi

di Donadoni e di Serena

dopo tre centri consecutivi

Il trionfo argentino gela lo stadio

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

NAPOLI — L'Italia si arrende al maleficio argentino. Perde l'accesso alla finalissima ai calci di rigore dopo 120 minuti di grande intensità emotiva, ma di modesti contenuti tecnici. Gli azzurri sbagliano due tiri dal dischetto con Donadoni e Serena, mentre i cecchini di Bilardo fanno secco inesorabilmente Zenga, infilando pallone dopo pallone nella porta azzurra. C'è il vuoto negli occhi dei tifosi italiani un'immagine di sconsolata tristezza, ma prima che la roulette dei rigori dia il suo crudele responso la squadra di Vicini compromette sul campo un successo sudato, lasciando un solo attimo di respiro alla folgore bionda Caniggia. Nel cuore del secondo tempo la testa zazzeruta dell'argentino si eleva quel tanto che basta per anticipare Zenga e sottolineare l'errore del portiere azzurro. Dopo 981 minuti crolla l'imbattibilità della difesa azzurra e il gol di Caniggia fa scattare anche i delicati meccanismi della fatica. Senza l'entusiasmo che offre il suo fantastico propellente le gambe degli azzurri si fanno molli e questa volta non bastano nemmeno due azzecate sostituzioni (Serena per Vialli e Baggio per Giannini) a sospingere l'Italia verso la finalissima. Baggio prova a inventare il suo calcio di qualità divina, ma trova un portiere ispiratissimo a negargli la gioia del gol. Prigioniero della fatica finisce anche Totò Schillaci l'eroe di questi Mondiali che col suo quinto gol offre all'Italia l'ennesima grande illusione.

Quando Vicini gli chiede di tirare i rigori Totò si rifiuta e così comincia la roulette maledetta. E anche Ferri, altro rigorista scelto, deve declinare l'invito per colpa dei crampi. Dopo il gol di Baresi e la risposta di Serizuela per l'Italia è subito brivido; il tiro di Baggio è quasi agganciato da Goycoechea e mentre gli argentini colpiscono inesorabili con Burruchaga e Olarticoechea, De Agostini infila la rete per un soffio. Donadoni va sul dischetto con le gambe molli dopo una partita in cui ha sputato l'anima, calcia bene ma il portiere argentino intuisce e blocca. Va sul dischetto Maradona, che già fallì dagli undici metri con la Jugoslavia, ma questa volta il Pibe fa centro con una perfida carezza e Serena consegna la vittoria all'Argentina facendosi bloccare il tiro rasoterra da Goycoechea. Così mentre l'Argentina bacia le mani di questo portiere trovato per strada dopo l'infortunio di Pumpido, l'Italia può solo rammaricarsi per un match che poteva guidare al porto del successo, se avesse avuto determinazionme e gambe per farlo. E invece il maleficio argentino sorride a re Diego. I campioni del mondo sono ancora in corsa e qualche napoletano già grida «Diego, Diego», inneggiando all'idolo di sempre.
«Nasone» Bilardo fa il Pinocchio, come previsto da Vicini. Lascia in panchina la seconda punta, Dezotti, e fa spazio a Calderon per mantenere il solito schieramento prudente e arroccato, con Maradona e Caniggia frecce avvelenate da scagliare in contropiede. Su questa traccia tattica l'Italia destina Bergomi alla marcatura di Dieguito, Ferri va sulle piste di Caniggia, mentre De Agostini aspetta le avanzate di Burruchaga. I gauchos marcano a uomo con durezza e cinismo: Serizuela si aggrappa al dorso ruvido di Schillaci, Ruggeri a Vialli, Giusti a Giannini.
L'intensità agonistica è subito misurabile dal gran numero di falli, mentre il pubblico chiarisce in fretta da che parte sta, producendosi in cori anti-Argentina. Gli azzurri hanno un avvio frenato e la squadra di Bilardo ne approfita per mandare al tiro Burruchaga (8'), ma il suo destro secco è deviato in angolo da Zenga. Vicini, dopo i lunghi silenzi della vigilia, propone la coppia d'attacco Vialli-Schillaci, lasciando in panchina Baggio. Il sampdoriano appare contratto, ancora frenato nel gesto atletico e così gli inventori del gioco restano Donadoni e l'innarrivabile Schillaci che, dopo diciassette minuti, sigla la sua quinta prodezza mondiale. E' proprio lui, col suo piglio furente, ad avviare un'azione da manuale, cucita in piena velocità. Totò serve De Napoli, che smista a Vialli. Il sampdoriano triangola alto con Giannini. Il Principe si incunea al centro dell'area e poi appoggia di testa al compagno. Il destro di Vialli in acrobazia è pronto, Goycoechea respinge corto, ma a due passi c'è Toto la tigre che batte sbilenco, con lo stinco destro, gonfia la rete e fa esplodere il San Paolo. Sull'azione grava un sospetto di fuorigioco, ma gli argentini non protestano.
Il gol potrebbe aprire la strada allo spettacolo. E invece l'Argentina non si avventa scriteriata, gestisce lo svantaggio, frantuma il gioco degli azzurri e cerca di pungere con Maradona e Caniggia.
All'inizio della ripresa Bilardo toglie lo spento Calderon e manda in campo Troglio per dare maggiore brio e fantasia alla manovra. L'Argentina ora si sbilancia e al 7' De Agostini, lanciato in contropiede finisce a terra nell'area dei sudamericani. Vautrot sorvola e dopo tre minuti Zenga deve domare un destro ravvicinato di Olarticoechea, liberato dal gattone Dieguito. E' tempo di brividi, perchè al 19' Burruchaga libera di testa Caniggia nel cuore dell area azzurra. Zazzera bionda inventa un ricamo poi calcia di sinistro ma Baresi, provvidenziale, devia col piede in angolo. La velocità degli argentini adesso crea problemi all'Italia e al 23' la squadra di Bilardo aggancia il pareggio. Olarticoechea crossa dalla sinistra per la testa di Caniggia. Il biondo incorna con la nuca e infila l'angolo più lontano, sottolineando l'errore di Zenga uscito con troppo anticipo. Dopo 981 minuti gli azzurri incassano un gol e lo shock sembra violento, mentre l'Argentina cresce di tono e di ritmo. Vicini corre ai ripari ed effettua due cambi: prima manda in campo Serena al posto di Vialli e poi Baggio in sostituzione di Giannini.
E al 36' l'Italia torna a farsi pericolosa: Donadoni serve un perfetto assist a De Agostini, ma il sinistro dello juventino è troppo centrale e Goycoechea può respingere. E così si arriva ai tempi supplementari.
Ora il più vivo degli azzurri è proprio Baggio e dal suo piede partono suggerimenti e tiri dalla lunga distanza. E' proprio il «Piccolo diavolo» a impegnare Goycoechea in una splendida parata in angolo dopo sette minuti. Il cronometro di Vautrot sembra arrestarsi, il primo supplementare dura ben 23' e quasi allo scadere l'Argentina resta in dieci uomini. Giusti atterra Baggio con una gomitata a gioco fermo, il guardalinee assiste alla scena e Vautrot espelle il giocatore argentino, già ammonito in precedenza. Nel secondo tempo supplementare succede poco e si arriva ai calci di rigore.

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		ARGENTINA	
Zenga	5,5	Goychoechea	7,5
Bergomi	7	Serrizuela	6,5
Maldini	6,5	Giusti	6,5
De Agostini	6,5	Ruggeri	6,5
Ferri	6,5	Basualdo	6
Baresi	7	Simon	6
Donadoni	7	Burruchaga	6,5
De Napoli	6,5	Olartichoechea	6
Schillaci	6	Calderon	5
Giannini	5,5	Maradona	7
Vialli	5,5	Caniggia	7
Baggio	6,5	Troglio	6
Serena	6	Batista	6

Arbitro: Vautrot 5

Caniggia

Scena da una gara drammatica. In alto: sul lancio lungo di Olartichoechea Caniggia anticipa Zenga e spedisce in rete la palla del pareggio argentino. Sotto: a sinistra il portiere argentino Goychoiechea osserva impotente la palla scagliata da Schillaci; a destra un duello nell'area argentina fra Schillaci, Ruggeri e Vialli.

AMAREGGIATO IL PORTIERE AZZURRO PER LE CRITICHE ALL'USCITA SU CANIGGIA E AL PENALTY DI SERRIZUELA QUASI PARATO

Zenga: «Quel primo rigore l'avevo in mano»

NAPOLI — E' fra gli ultimi ad uscire. «Come volete che mi senta, mi sento male». Un gol balordo in sei partite e l'Italia perde la finalissima di Roma. Zenga è stato beffato dal colpo di testa di Caniggia, ma ora ha da dire qualcosa soprattutto agli argentini. Alla fine della partita sono volate parole grosse in campo, Zenga è stato uno dei giocatori presi più di mira dai sudamericani: «Mi hanno anche preso in giro, non hanno avuto un comportamento sportivo». E' uno sfogo in due puntate, il suo, con replica davanti alle telecamere: «Determinati argentini non meriterebbero neanche di vestire la maglia della loro nazionale, e non mi riferisco a Maradona, che è e resta un signore. Ma a qualcun altro risponderemo in campionato». Ma a chi si riferisce? Con chi ce l'ha?
Cerca di contenere in qualche modo la delusione, Zenga, anche una bottiglia d'acqua può servire in un momento come questo a mimetizzarsi un po', il portiere azzurro beve fra una risposta e l'altra. L'uscita sul gol di Caniggia, proviamo a descriverla: «Ora non è giusto scaricare le colpe su uno solo», è la sua risposta. Ci sarebbe anche da raccontare la serie finale dei calci di rigore, a cominciare da quel primo tiro di Serrizuela: «Quale tiro? Il primo rigore? Non saprei, scusate, ma ora mi sfugge un po' tutto». E' confuso, Zenga, oltre che arrabbiato. Ma poi trova la risposta: «Su quel primo rigore avevo il mondo in mano, e mi è sfuggito». Ma non è mai stato uno specialista nel parare i calci di rigóre: bisogna risalire a una sua respinta in Inter-Pescara del campionato dello scudetto e a una precedente parata e Verona nell'86 per trovare due sue prodezze. Ieri sera, dall'altra parte l'Italia ha trovato invece in Goycochea uno stregone. Prima che cominciasse la serie dei rigori, Zenga si è consultato con Tacconi: «Ho dato a Walter un consiglio su Batista, ma per l'appunto era solo il quinto rigorista», racconta lo juventino. Tacconi lo ha sostenuto anche durante la partita, in tv si è visto chiaramente che ha minacciato di dargli anche un pugno: «Cercavo di tenerlo su di morale dopo il gol di Caniggia, era scosso», continua a spiegare Tacçoni.
Fino a poche ore fa Zenga era il portiere più invidiato dei mondiali, l'unico imbattuto, ma ora certe statistiche non contano più niente. Un gol, e l'Italia si vede sfuggire il mondiale. «Ma noi pensiamo di aver giocato un grande campionato del mondo», è la sua risposta alla domanda di un cronista argentino. «Solo che non abbiamo avuto suerte, come dite voi». «In sei partite abbiamo fatto undici punti e non siamo in finale, paghiamo a carissimo prezzo un episodio sfortunato», continua Zenga. Da fuori arrivano i cori dei tifosi argentini, i suoni di una festa che ora è di un altro. «La morale di tutto questo è che quando si è troppo buoni si finisce con essere troppo sprovveduti», conclude il portiere, e anche in questo caso il riferimento non può essere che al comportamento tenuto in campo con gli argentini.
[Alessandro Fiesoli]

GLI AZZURRI DISPERATI PER LA SCONFITTA

«L'Argentina in finale? Ridicolo»

E Giannini attacca il regolamento: «E' da cambiare»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

NAPOLI — Un lungo silenzio per una grande delusione. Nello spogliatoio, nessuno ha trovato la voglia, la forza, il coraggio per parlare, per dire qualcosa. «Non volava una mosca, non è giusto uscire così, questo regolamento non va bene», mormora sconfortato Giannini. Sfilano velocemente, i giocatori, il primo a farsi vedere è Tacconi, dopo di lui Vierchowod che si limita a un secco rifiuto: «Non ho niente da dire». Chi non ha giocato cerca di salire il prima possibile sul pullman: «Non sarebbe giusto che parlassi ora», è la frase di Carnevale. Durante i rigori, i giocatori della panchina hanno cercato di esorcizzare la paura facendo gruppo ad ogni tiro degli argentini, una sorta di ballo scaramantico che non è servito. «Dopo il gol di Schillaci avevo pensato a una facile vittoria, è vero», ammette Mancini. «L'Argentina ha Maradona e nient'altro, giocare per il terzo posto non conta niente, giocare a Bari non mi interessa», aggiunge il sampdoriano. Brucia a tutti questa sconfitta, il mondiale che sembrava vicino ora crolla addosso, e a molti fa ancora più rabbia che in finale vadano i campioni del mondo: «Vedere l'Argentina in finale è il colmo, è la cosa che mi dà più noia», è lo sfogo di Berti. Ma perchè l'Italia ha perso? Ancelotti dà qualche spiegazione: «Loro hanno giocato con grinta, noi siamo stati in difficoltà nel secondo tempo, sull'uno a zero vedevamo la finale molto vicina anche in virtù dell'imbattibilità della nostra difesa». Non ha avuto la possibilità, Ancelotti, di salvare il suo mondiale, Vicini ancora una volta ha rinunciato a lui: «La mia amarezza è la stessa degli altri, anche se cominciare da protagonista e finire da comprimario è dura. Vicini ha preferito inserire due attaccanti per cercare di vincere la partita e evitare i rigori, è andata male, ma non dobbiamo rimproverarci niente. Vialli? Ha giocato in quella posizione perchè c'erano precise disposizioni». Vialli è come impietrito, parla in modo metallico: «Ero un po' contratto, è vero, l'Argentina ha giocato la sua miglior partita, noi siamo stati meno brillanti, il pareggio è stato giusto, poi ai rigori era una lotteria». Su se stesso, si limita a poche risposte: era la sua occasione per un rilancio in grande stile, ma non è andata così: «Giudicatela voi, la mia partita, non ho rimpianti particolari, sono solo amareggiato per non aver raggiunto la finale». Ma c'è solo sfortuna in questa sconfitta? Non può essere: «Siamo stati poco aiutati dalla buona sorte, ma abbiamo anche pagato gli sforzi fatti nelle precedenti partite», ammette Baresi, e il calo atletico è sicuramente una spiegazione. Chi non ha quasi la forza di parlare è Schillaci. Non voleva essere svegliato dal suo sogno: «I miei cinque gol ora non contano, non siamo in finale. Non ho tirato il rigore perchè avevo un dolore all'inguine. Pensavo di aver già vinto, mi ci vorrà molto tempo per riprendermi da questa delusione».
Donadoni e Serena escono uno dopo l'altro. «I compagni mi hanno fatto forza, sono stati gentili e premurosi con me», dice l'interista. E racconta così il suo rigore parato da Goycoechea: «Il portiere è partito un attimo prima, ho calciato forte ma non è servito, nel calcio vince anche chi è più scaltro e fortunato». Ecco Donadoni: «L'angolazione del mio tiro era giusta, ma ho alzato troppo il pallone, e il portiere ha intuito. Mi spiace aver dato questa delusione a tutti quanti. Gli argentini non hanno fatto molto per vincere, solo che noi abbiamo avuto problemi a centrocampo e abbiamo preso il gol in modo un po' stupido». Ma non sarebbe stato il caso di dare più forza al centrocampo? «Sono discorsi che riguardano Vicini, non noi», è la replica del milanista. Altra osservazione: sull'uno a zero, Baggio non sarebbe stato più utile di Serena per il contropiede? «Sono discorsi che si fanno ora, so solo che è una beffa», risponde Baggio. «Troppi cambiamenti in queste partite? Ora si dice così, quando fino a due ore e mezzo fa tutto andava bene», e non si può dargli torto.

BERGOMI POLEMICO VERSO IL PUBBLICO DEL SAN PAOLO

'Napoli non era tutta con noi'

NAPOLI — Nella serata più triste tocca al capitano, Bergomi l'onore della sala stampa ed a un giornalista napoletano che gli chiede chiarimenti sulla frase di Vicini sul pubblico di Roma, risponde con fredda semplicità: «A Roma erano tutti per noi, qui non proprio tutti». Chiusa la polemica si parla della partita.
Tutti temevano Maradona e poi s'è visto che il più pericoloso per voi è stato Caniggia. «Intanto ritengo che abbiamo fermato abbastanza bene Maradona nel gioco incrociato fra me e Ferri e con l'aiuto di Maldini. In quanto a Caniggia sapevamo bene quant'è pericoloso e quindi eravamo preparati a tenere anche lui senza mai perdere d'occhio Maradona. E'indiscutibile che la velocità di Caniggia ha tenuto in apprensione per tutta la partita l'intera difesa».
Apprensione sì, però in occasione del gol vi ha sorpreso e nessuno di voi ha pensato di correre sulla linea di porta.
«Io purtroppo non ero in quella zona perchè stavo cercando di tenere Olarticoechea, d'altra parte nessuno di noi va sulla linea in occasione di un cross dalle fasce. Forse Walter ha calcolato male l'uscita e Caniggia in leggero anticipo è riuscito a toccare il pallone quasi con la nuca».
Fu più amara l'uscita di scena nel 1986 o la sconfitta odierna?
«Molta più amarezza oggi, davanti al pubblico italiano, e soprattutto perchè ritengo immeritato il risultato. La finale era veramente a portata di mano e ciò fa tanto male anche se sappiamo che il calcio non sempre premia i migliori».
La partita è stata abbastanza nervosa, cosa vi ha detto l'arbitro quando ti ha richiamato assieme Maradona già nei supplementari?
«Anche lui aveva notato che la partita era nervosa e rischiava di incattivirsi. Allora ci ha detto soltanto di evitare le discussioni fra avversari, ha detto che non avrebbe più tollerato scambi di battute fra l'una squadra e l'altra. Mi è sembrato soltanto un gesto per gettar acqua sul fuoco anche se non c'erano state grandi cattiverie fra le squadre».
Ma l'Italia forse non è stata all'altezza delle precedenti gare?
«Io penso che abbiamo fatto una buona partita e che purtroppo è bastato un errore soltanto per farci perdere l'accesso alla finale, in quanto ai rigori si sa già di che lotteria si tratti».
[g.n.]

DIEGO NON CI AVEVA MAI BATTUTO; RECORD AMARO PER ZENGA

La prima volta di Maradona

NAPOLI — La prima volta di Maradona contro l'Italia nella serata più deludente per i tifosi azzurri. Il Pibe de Oro non aveva mai battuto la squadra azzurra in incontri ufficiali. In cinque partite giocate contro l'Italia, Maradona aveva pareggiato in tre occasioni, perdendo due volte: la prima in Spagna nel Mundial dell'82, la seconda in amichevole a Zurigo nell'87.
PORTA CHIUSA. Nonostante Caniggia al 23' della ripresa gli abbia inflitto il primo dispiacere mundial, pagato peraltro a carissimo prezzo dall'Italia, Walter Zenga ha stabilito un nuovo primato: con 517 minuti è il portiere rimasto più a lungo inviolato in un campionato del mondo. Il precedente limite era detenuto da Shilton capace di non subire gol dalle eliminatorie dell'82 (Inghilterra-Francia 3-1) fino a Portogallo-Inghilterra dell'86 in Messico. In tutto 500 minuti. Zenga, però, non è riuscito ad avvicinarsi al record assoluto in maglia azzurra, detenuto da Zoff con 1143: il portiere dell'Inter si è fermato a 980 minuti.
BIS NEGATIVO. E' la prima volta in 12 partecipazioni alla fase finale che l'Italia viene eliminata in semifinale. Nelle precedenti occasioni in cui gli azzurri erano arrivati alla penultima gara, avevano sempre conquistato la finalissima: nel '34 (1-0 all'Austria), nel '38 (2 a 1 al Brasile), nel '70 (4-3 alla Germania Ovest dopo i tempi supplementari) e nell'82 (2-0 alla Polonia). Nel '78 gli azzurri disputarono la finale per il terzo posto contro il Brasile, ma ad eliminarli dalla finalissima non fu una partita secca, bensì la somma dei risultati ottenuti in un minigirone a quattro squadre vinto dall'Olanda.
CABALA CONTRO. Sarà un caso, ma ancora una volta il 17 ha colpito, guarda caso a Napoli. Era infatti quella di ieri sera la diciassettesima volta che il San Paolo ospitava una partita degli azzurri. Adesso il bilancio è di 11 successi, due pareggi e quattro sconfitte. Particolare curioso: è la seconda volta che l'Italia viene eliminata a Napoli da un torneo internazionale ai calci di rigore. Nell'80 fu la Cecoslovacchia ad estromettere la squadra di Bearzot dalla finale dei campioknati Europei. I cechi furono poi battuti in finale dalla Germania Ovest.

IL PRESIDENTE MATARRESE AMAREGGIATO PER LA SCONFITTA: «ORA VOGLIO IL TERZO POSTO»

Vicini: battuti solo dalla sfortuna

Il ct ha pianto. «Avevamo la coppa in mano». «Il pubblico? L'Olimpico ci aveva abituati diversamente»

«Lo ammetto: sul gol di Caniggia non siamo stati irreprensibili»

«Continuo a rimpiangere la nostra vittoria con la Cecoslovacchia»

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

NAPOLI — Vicini, il volto del dolore. Ha lasciato il campo a testa bassa, stravolto. Guardava in terra e scuoteva il capo, l'Azeglio. Appena il tempo di appoggiarsi a De Agostini e infilarsi nello spogliatoio senza voglia di parlare. Fuori, il primo a sbilanciarsi era Matarrese: «Ora voglio il terzo posto», gridava ai giornalisti. Una frase così, tanto per far cadere la tensione, mentre Vicini non usciva per l'annunciata conferenza stampa. «Nello spogliatoio c'è molto abbttimento, ho visto anche della gente piangere — spiegava Matarrese — ho pregato tutti quanti di vincere in fretta questo momento, la sfortuna non deve piegarci».

Quando più tardi Vicini entrava in sala stampa, la sua voce era incrinata dalla delusione: «Usciamo da questa avventura con la coscienza di aver fatto il massimo. Globalmente l'Italia avrebbe meritato qualcosa di più, d'altra parte l'Argentina ha giocato molto bene. Per noi c'è stata anche sfortuna perché al momento dei rigori mi sono venuti a mancare due tiratori, Schillaci per uno stiramento all'inguine e Ferri per crampi a una coscia. Penso che siamo stati puniti oltre misura».

Forse ai rigori la sua squadra ha sentito troppo la pressione del pubblico, c'è stata troppa emozione?

«Non credo, abbiamo anche cominciato bene poi abbiamo sbagliato gli ultimi due. Indubbiamente noi avevamo tutto da perdere».

I cambi, forse sono avvenuti troppo presto e non sono stati azzeccati come nelle precedenti occasioni?

«Si sapeva che la squadra cominciava a denunciare una certa stanchezza e avevo previsto una certa rotazione. Vialli ha giocato benissimo, Giannini anche, ma sapevano che li avrei sostituiti e con l'inserimento di Baggio e Serena non ho fatto altro che riproporre la squadra già tanto esaltata da tutti. Purtroppo dopo i cambi Schillaci s'è procurato lo stiramento e Ferri è stato attaccato dai crampi».

Forse la squadra è stata meno brillante del previsto?

«In campo ho visto una squadra molto equilibrata, pronta a chiudersi al momento giusto. No, è che i giudizi sono sempre legati ai risultati. Inoltre sottolineo che la fatica di giocare sempre in casa, costretti a vincere senza poter fare gli sparagnini, è enorme. Pensate che l'obbligata vittoria con la Cecoslovacchia, pur avendo già in tasca la qualificazione, continuo a rimpiangerla ogni giorno».

Argentina invece più brillante?

«Anche l'Argentina ha faticato abbastanza, non ha mica vinto sul campo, è dovuta arrivare ai rigori. L'Argentina ha soltanto tirato i rigori meglio di noi, tutto qui il senso di questa semifinale».

Ma la difesa italiana è sembrata un po' fragile...

«Non mi pare che la nostra difesa si possa definira fragile con un solo gol incassato in sei partite. Non dimentichiamo che l'Argentina è anche dotata di grandi giocatori che non sono solo Maradona. E questa grande Argentina ha fatto solo un gol, sul quale, non lo nego, non siamo stati irreprensibili».

Sconfitta inattesa...

«Troppi pensavano che l'Italia giocando in casa sarebbe stata favorita dagli arbitri, come era accaduto negli ultimi vent'anni con tutte le squadre ospitanti. Sfido chiunque a dimostrare che l'Italia abbia avuto vantaggi nel giocare in casa. Per contro noi abbiamo fatto 11 punti in sei partite e usciamo dalla finale praticamente imbattuti. Volevamo arrivare fra le prime quattro e ci siamo arrivati spendendo però troppe energie per premiare il fantastico pubblico dell'Olimpico, un pubblico che ci aveva indubbiamente abituato in un'altra maniera. Non abbiamo dunque da ringraziare nessuno e se usciamo, lo dico chiaramente, è solo perché ci è mancato un pizzico di fortuna».

Schillaci ha appena segnato la prima rete della partita al termine di una bella e spettacolare azione della squadra azzurra

SONO DISPONIBILI IN AGENZIE

In vendita biglietti di finale a un 1 milione e 200 mila

ROMA — I tifosi ritardatari hanno ancora una possibilità di assistere alla finale di Roma di domenica prossima 8 luglio, del mondiale.

Per levarsi lo sfizio dovranno spendere 1.200.000 lire per la prima categoria e 800.000 per la seconda.

Questi sono infatti i prezzi resi noti da «90Tour» per l'acquisto dei rimanenti pacchetti turistici, presso determinate agenzie, che li hanno ancora disponibili.

Chi si accontenta della finale di Bari (sabato 7 luglio) per il terzo e quarto posto spenderà assai meno: 240.000 per un biglietto di prima categoria, 190.000 per uno di seconda, 100.000 per uno di terza e 60.000 per uno di quarta.

Nei pacchetti — informa un comunicato — è compreso il trasporto su pullman gran turismo con aria condizionata dal terminal della stazione Ostiense allo stadio, il biglietto di ingresso allo stadio, l'assicurazione per il tifoso, il kit 90Tour e la shopping-card.

Da Bari il trasporto avverrà dalla stazione centrale allo stadio.

Ancora una volta i sospetti della vigilia diventano realtà. Chi diceva che i biglietti erano da tempo esauriti ora spiega anche perché: c'è stato evidentemente un accaparramento da parte dell'agenzia che ora li rimette in circolo a poche ore dalla finale e quindi diventano ancora più appetibili.

Questa notizia ha suscitato immediate polemiche. Il prezzo appare decisamente eccessivo e non giustificato nepure dai servizi «di contorno» offerti nel «pacchetto».

I biglietti sono stati acquistati in blocchi anche da molte ditte e sponsors che poi li hanno regalati o distribuiti ai loro clienti molti dei quali non amanti del pallone. Si spiegano così i larghi vuoti negli stadi delle qualificazioni di fronte al tutto esaurito dei biglietti.

GIANLUCA E' TORNATO DAL PURGATORIO RICAMBIANDO LA FIDUCIA DI VICINI CON UNA GENEROSA PROVA

Il gol non premia la grinta di Vialli

Un duello con scintille contro il rude Ruggeri

NAPOLI — «Non mi sento la parte marcia della Nazionale» aveva detto con tanta amarezza alla vigilia di questo Italia-Argentina quando non sapeva ancora che Vicini lo avrebbe rimesso in squadra dopo 270 sofferti minuti di panchina. Era partito l'8 giugno come l'intoccabile Vialli, poi le sfortunate prestazioni e un infortunio ne avevano ridimensionato carisma e caratura mentre esplodeva la stella della «riserva» Schillaci e lui con lo sfortunato compagno Ancelotti a vivere la sua prima esperienza panchinara, felice per le vittorie della sua Nazionale, rattristato per non essere in trincea. Finalmente ieri sera è tornato in campo con tutta la sua rinnovata voglia di giocare, con la sua ritrovata tecnica sorretta dall'orgoglio, con la sua forza centuplicata dalla volontà, quella stessa dimostrata nei giorni più tristi sul campo d'allenamento.

Ma forse non era il Vialli con il suo inestinguibile repertorio. Ha tenato di proporsi in tutte le zone del campo, in prima linea , sulle fasce — una volta a destra una volta a sinistra —, a centrocampo e nella propria area. Torna quando c'è da tornare e riparte in diagonale a tagliare il campo: il suo è un movimento continuo, punto di riferimento mobile per i compagni..

Grande la sua battaglia al San Paolo contro Oscar Ruggeri al quale, per motivi di differente altezza, ha lasciato soltanto qualche palla alta. E' stata una battaglia anch'essa a tutto campo, durata fino a quando Gianluca è rimasto in campo. Ruggeri si è subito presentato tant'è vero che al primo pallone toccato Vialli ha subito il primo fallo. Per Gianluca, se ce n'era bisogno, un argomento in più per spingerlo a lottare con quella fame di gol che non fa sentire caldo e fatica.

Al 12' il suo primo tentativo su un pallone che tagliava l'area di Goycoechea. Poi eccezionale il gesto atletico sul preziosismo di Giannini, quella mezza rovesciata al volo che, respinta dal portiere, ha propiziato la rete di Schillaci. E alla fine del primo tempo il suo stop a Ruggeri, davanti a Zenga, su assist di Maradona.

Dopo altri venti minuti di tremenda lotta, di chilometri macinati con grande lucidità anche quando parte della squadra è sembrata dissociata, Vialli è stato richiamato in panchina. Vicini, dopo il pareggio dell'Argentina, deve aver pensato all'eventualità dei 120 minuti e dei rigori. Vialli andava preservato per la finale? Soprattutto non lo si poteva rischiare sui penalty dopo lo smarrimento provato in seguito allo sbaglio commesso contro gli Stati Uniti.

S'è fatto il segno della croce uscendo dal campo, con il viso serio ma non arrabbiato, conscio che oltre un'ora giocata a quel ritmo era stata sufficiente a dimostrare quanto Vialli serva ancora alla Nazionale di Vicini, soprattutto «quando il gioco si fa duro». Certo che gli manca ancora l'esaltante sapore del gol, proprio a lui che tanto contribuisce con concreta presenza, difesa della palla, lanci intelligenti, ai gol dell'Italia.

A 26 anni è arrivato convinto che questo fosse il suo mondiale, poi la fortuna gli ha voltato le spalle e da protagonista si è trovato comprimario e in tale veste, in fondo, ha recitato anche al San Paolo in questa drammatica semifinale, ma quando c'è tanto dentro l'etichetta conta poco e il carisma vien fuori completamente. La sua presenza in campo non ha trasformato una compagine già ben definita, ma è servita a rinforzarne la spinta in una giornata tanto delicata. Bene o male le difese avversarie, a ragione, lo temono, non gli possono concedere spazi e quanto meno si porta sempre a spasso qualche brutto guardiano. Nel calcio non c'è mai la controprova e solo il risultato finale dice se Vicini ha avuto ragione nei suoi calcoli strategici. Resta il fatto che Vialli non tradisce la fiducia che ottiene anche perché oggi conosce fin troppo bene quanto sacrificio occorra per ottenerla.

[Gualberto Niccolini]

La grinta di Vialli. Il ritorno in squadra della punta sampdoriana non ha però portato fortuna alla nazionale di Vicini

PARTERRE DE ROI AFFOLLATISSIMO CON AGNELLI, ANDREOTTI E CARRARO INSIEME AD HENRY KISSINGER

Un grido in tribuna: fermate Pippo Baudo

Racconta Spadolini nel foyer: «Di recente ad un convegno mi ha chiesto se mi sentivo lo Schillaci della storiografia italiana»

Maradona in azione. L'asso argentino pur non avendo disputato una grande gara, è stato una costante spina nel fianco per la difesa azzurra

Dall'inviato
Lorenzo Sani

NAPOLI — Arrestate Pippo Baudo. Fermatelo prima che sia troppo tardi. Prima che gli torni per la testa di bloccare ancora Giovanni Spadolini, che al senso of humor abbina sicuramente un'elevatissima soglia del dolore, con domande come quella che gli ha fatto di recente ad un convegno. Presidente, gli ha chiesto, lei si sente lo Schillaci della storiografia italiana? Spadolini a quel punto era di fronte ad un bivio: o chiamare la neuro e far rinchiudere il fantasioso intervistatore, oppure cercare di dare una risposta con un pizzico di ironia. Ha scelto questa strada e ce lo racconta nel foyer dello stadio San Paolo all'intervallo del round tra azzurri ed argentini, mentere un nugolo di vip, come cavallette, spazzola letteralmente dai vassoi chili e chili di vitello tonnato.

«Sì Baudo mi ha fatto questa domanda ed io gli ho detto che questo ruolo di Schillaci, questo paragone mi onora perchè il nostro giocatore ha un ruolo garibaldino».

Restiamo col presidente del Senato tra le nuvole della storia, tuffandoci però subito in picchiata sulla cronaca. La recente polemica su Napoli, scatenata da Maradona.

«Napoli è la città più patriottica d'Italia — osserva Spadolini — anzi recentamente un amico francese mi diceva che secondo lui è la patria della patria. Lo spirito di nazione ha sempre la meglio sulla municipalità».

Gianni Agnelli, stanco, grisaglia old fashion, riceve solo una piccola delegazione di cronisti ai quali regala subito una frecciata per Maradona.

«Ha giocato come un vecchio signore», dice, offrendosi più volentieri alla materia-Schillaci. «Gli ho telefonato l'altro giorno dicendogli che chi ben comincia è a metà dell'opera.

Carraro contro Maradona: «Napoli ama la nazionale»

Bene, voglio vedere sia siamo già oltre la metà di questa soglia...Il suo gol è stato un capolavoro di rapidità. Sinceramente non pensavamo che Schillaci potesse diventare il miglior attaccante di questo mondiale, ma sapevamo di aver acquistato un grandissimo giocatore. Solo Boniperti — aggiunge con una battuta che lascia un attimo interdetto il diretto interessato — non credeva in lui. Ha il tiro tipico dei giocatori siciliani» e qui la memoria torna ad Anastasi, vecchia gloria juventina e della nazionale.

Ma c'è anche chi è venuto in Italia per studiare. Tra le tante lauree ad honorem elargite dalle nostre università, ne manca una in materia di calcio. Nel caso, la prenota Henry Kissinger che è vero, qualche anno fa preferiva il ping pong, ma che per il 1994 dovrà saper tutto del pallone. I prossimi mondiali si disputeranno infatti in America.

«E' uno spettacolo eccitante — commenta — noi abbiamo molto da imparare perchè gli italiani sono autentici maestri in questo sport e nell'organizzazione. Beh, vorrà dire che in questi quattro anni cercheremo di imitarli».

Giampiero Boniperti, dopo la battuta di Agnelli («Vorrei proprio vedere» ha risposto all'Avvocato), ritrova il sorriso. Anche se la voglia di ridere è seriamente minacciata dai nostri avversari latinoamericani.

«E' la miglior partita che l'Argentina sta disputando qui in Italia, sembra davvero un'altra squadra rispetto a quella che eravamo abituati a vedere. Maradona sta giocando bene, ma i nostri lo hanno tenuto bene sia a uono, sia a zona. Vialli? Se la sta cavando egregiamente, in modo molto utile alla squadra».

Il discorso scivola ancora sulla polemica sollevata da Maradona: ci si ricorda di Napoli solo quando c'è una partita di calcio, poi per 364 giorni all'anno non fa nemmeno parte dell'Italia.

«Quando ho letto queste dichiarazioni — interviene Franco Carraro — mi è sembrato di sognare. Come? Se da sempre quando la nazionale ha bisogno di calore e sostegno viene a giocare al San Paolo. La nazionale ha sempre avuto un rapporto splendido coi napoletani e non soltanto un giorno all'anno...». Ce n'è insomma per tutti: mal comune, Pippo Baudo.

LA VENDITA DELL'OLIMPICO

Ora vogliono un notaio per inscatolare le zolle

ROMA — Ancora ostacoli per la commercializzazione delle 230mila zolle (un affare di circa 46 miliardi) che compongono il terreno di gioco dell'Olimpico dove verrà disputata la finale del campionato del mondo. Il Sindacato europeo difesa utenti e consumatori ha presentato alla pretura civile di Roma un ricorso con il quale chiede in via d'urgenza di consentire la presenza di persone incaricate dal sindacato stesso a tutte le operazioni di rimozione del prato, taglio, inscatolamento e verifica notarile delle zolle stesse che saranno messe in vendita alla fine del campionato mondiale. Secondo i firmatari dell'esposto, la richiesta va collegata con l'esigenza di garantire l'autenticità delle zolle (prezzo di offerta 200mila lire ciascuna) poste in vendita. Il Sindacato europeo difesa utenti e consumatori ritiene infatti che «l'autenticità delle zolle vendute dovrebbe essere attestata, oltre che da dichiarazioni dello stesso venditore, da una certificazione scritta redatta da un notaio che assisterebbe a tutte le operazioni. Senonché tale compito non rientra nelle attribuzioni dei notai». L'esame del ricorso affidata al pretore Velardi, è prevista per il 9 luglio.

MARADONA E LA LEGIONE STRANIERA SONO SIMBOLI DI UNO STRANO RINASCIMENTO

L'Italietta diventa il salotto del mondo

Commento di
Sergio Maldini

Con un parere ardito, potremmo insinuare che si tratta di un secondo Rinascimento. Allora, sappiamo, gli intellettuali europei parlavano latino, e l'Italia, le sue città, Roma prima fra tutte, erano la sede naturale del bello, del vero, dell'ardore creativo, e — perché no? — d'una certa eleganza dilemmatica che ci avevano lasciato i padri della Chiesa. Non era ancora il tempo del «grand tour», ma già l'Italia costruiva un preciso punto di riferimento. Oggi le cose sono cambiate. Non ci sono più Michelangelo, Raffaello, o Gregorovius, ma Baggio, Schillaci e il tedesco Klinsmann, e il Careca, e il Gullit, il Maradona, tutti insieme in quei salotti dei nostri tempi che sono gli stadi per il gioco del calcio. Sì, bisogna riconoscerlo, l'Italia con i mondiali si istituisce a cultura egemone, e anche se non vinceremo la Coppa resta il fatto di questa ammirevole aggregazione. Abbiamo preso atto di un partito trasversale, per così dire: i campioni della pedata giocano tutti da noi: Caniggia, ad esempio, c'eravamo accorti di Caniggia, brava ma non straordinaria ala dell'Atalanta? E Dunga, e Alemao, e Matthaeus, e tanti di cui non ricordo il nome che, oggi tornati alle patrie di origine, ritrovano avversari i compagni di ieri. Ciò non impedisce che qualcuno con un cianchettone stenda il rivale, e poi gli dia un patetico buffetto sulla guancia, non si capisce se per scusarsi o per esprimere una dubbia contrizione.

In tale contesto, come nel Rinascimento gli intellettuali e gli artisti frequentavano i salotti dei cardinali, così oggi i grandi calciatori sono accolti da mecenati che si chiamano Agnelli, Berlusconi, Cecchi Gori, Luca di Montezemolo: non si discute più di pittura, di letteratura, o di sottigliezze teologiche, ma di centrocampo, di punte, di rigori giusti e ingiusti: l'intelligenza rinascimentale si è trasferita altrove, in questa ricerca del gol appunto; e se a Roma scendevano i vedutisti olandesi per ritrarre l'Agro, con archetti neoclassici e pecorelle ai bordi del Tevere, oggi c'è il Van Basten, che non ritrae alcunché, o il Maradona, che sembra anche lui un cardinale (spagnolo), assiduo della corte di Ferlaino. Cosa avviene quando i frequentatori di salotti si trovano «nemici» spalla a spalla sul rettangolo di gioco? Niente di drammatico o di cruento: sorrisi, pedate, guarda come è romanzesca la vita, ieri compagni nell'Inter oggi invece... ti ricordi quella volta con l'Atalanta? Ti ricordi quando ci toccò perdere con il Cesena? E il buon olio di Bitonto che ci regalava Matarrese? Addio, occhio di falco.

E può darsi che De Napoli scontrandosi sul campo con Maradona gli sussurri: «Eminenza, cercate di capire, gioco con l'Italia ma vi giuro che non ho proprio nulla contro di voi». Può darsi che Maradona risponda: «Vi capisco figliolo, vi capisco. Vi dò la mia benedizione», e in quel preciso momento gli rifili un duro calcio nello stinco e poi si butti per terra fingendo di averlo ricevuto.

IL «PIBE DE ORO» ESULTA PER LA VITTORIA E SPERA IN UNA FINALISSIMA CONTRO L'INGHILTERRA

«Davanti a Zenga ho avuto paura»

Maradona confessa: «Temevo di sbagliare il rigore come con la Jugoslavia. Vicini? Non ha sbagliato nulla»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

«Mi spiace però aver perso per strada amici come De Napoli, Ferrara e Carnevale. Però non c'erano alternative: o noi o loro»

NAPOLI — Nel tunnel degli spogliatoi, alla fine del primo tempo, ha regalato a Mancini l'unica gioia di questo mondiale chiedendogli di scambiare la maglietta. Poi, dopo quell'ultimo rigore, ha ripetuto il gesto con Baggio, forse il solo giocatore italiano che si fermerebbe a guardare un pomeriggio intero. Ma Diego Armando, versione separato in casa, non ha limitato i propri slanci ai cadeau. Nell'attimo in cui ha accarezzato la seconda finale mondiale di una carriera che in Argentina sarà ricordata tra i banchi di scuola, ha deciso e comunicato che sarà anche l'ultima. Senza rimpianti, quelli hanno un altro destinatario.

«La mia felicità non è completa perchè ho perso per strada amici come De Napoli, Ferrara, Carnevale. Purtroppo però non c'erano alternative, uno tra noi doveva uscire di scena. Sono contento per il risultato e perchè c'è tutto un popolo a casa che ci ha spinto verso questo traguardo. So quanto sia importante, so quanto la gente lontano, nel mio paese attendesse il verdetto di stasera. Ma vi ripeto, in fondo al mio cuore c'è anche un po' di tristezza».

Chi non lo conoscesse potrebbe leggere in queste parole oltre alla beffa anche il danno, ma Maradona, così paradossale neigli slanci, grossolano e paesano negli appelli di popolo, è fatto anche così. Sentimenti da bambino, puliti e veri come l'amicizia. C'è dunque da credergli. Ma basta un attimo per tornare eroe popolare, per lanciare gli inossidabili «mercenari» dell'Argentina nella sfida che tutto un paese aspetta: la resa dei conti con l'Inghilterra.

«Sogno questa finale anche se mi rendo conto che c'è di mezzo una grande Germania. Ma io tiferò per gli inglesi perchè sarà così ancora più bello batterli a Roma. E' loro che vogliamo tutti». Non ci sono solo le ferite della guerra delle Malvinas o Falkland che dir si voglia da rimarginare, ci sono polemiche antiche, quel gol di mano segnato in Messico, unica macchia di un mondiale conquistato trionfalmente da un giocatore che pareva piovuto da un altro pianeta. Che differenza c'è tra il 1986 ed il '90 per Maradona?

«Allora fu tutto molto lineare: abbiamo vinto tutte le partite che contavano senza andare mai ai supplementari e ciò ha influito moltissino a livello psicologico. Eppure più ci penso più mi stuzzica anche questo mondiale così sofferto, iniziato con quella tremenda sconfitta con Camerun. Ora siamo nuovamente arrivati all'ultima partita, fummo i primi ad arrivare in Italia e saremo gli ultimi a lasciarla. Ma no, mi piace anche questo mondiale».

Sono per voi i campionati della sofferenza e dei miracoli?

«Della sofferenza sì, di miracoli c'è stato solo quello nella partita contro il Brasile. Non ieri sera. Prima di incontrare l'Italia forse si poteva parlare di miracolo, non dopo la partita. Gli azzurri ci sono stati superiori nel primo tempo, poi siamo usciti noi. Li abbiamo bloccati a centrocampo, lo stesso Schillaci, stanchissimo, non era più lo stesso. L'Italia non ha nulla da rimproverarsi, ma noi abbiamo giocato all'altezza degli avversari e della situazione».

Difficile che Maradona sbagli due volte consecutive un calcio di rigore, vero?

«Invece quando sono arrivato sul dischetto avevo una grandissima paura. Di fronte c'era un portiere come Zenga, poi il ricordo di quel penalty fallito contro la Jugoslavia. Insomma avevo buoni motivi per avere paura. Ecco perchè appena ho visto la rete gonfiarsi sono esploso in quel gesto di gioia».

Un'ultima domanda. Secondo lei Vicini ha azzeccato l'undici di partenza?

«Sì, anche perchè il gol di Schillaci è stato un capolavoro di Vialli».

L'esultanza di Maradona

L'ALLENATORE BILARDO SI GODE IL TRIONFO

E il «gran bugiardo» ora esulta

«Abbiamo vinto con una squadra che è in forte crescita»

NAPOLI — Sei mesi fa voleva lasciare la Selecciòn e chiudere col calcio. Oggi è alla seconda finale in un campionato del mondo in sette anni: Ereditò l'Argentina nel 1983 dalle mani di Menotti, rapito dalle pesetas, poco dalle polemiche che invece sistematicamente hanno rischiato di travolgere quello che a Buenos Aires dovrebbe essere a ragione considerato l'uomo della provvidenza e che invece continua a non essere amato. Carlos Salvador Bilardo. Laurea in medicina, specializzazione in ginecologia, che finora non gli sono mai servite. Di calcio vivrà ancora per un po'. Di calcio, di polemiche con la stampa sudamericana, di bugie con quella italiana alla quale ostentando un'insolita sicurezza, comunicò la formazione di ieri sera con 48 ore d'anticipo. Di fatti era tutta diversa. Fuori Dezotti, dentro Calderon.

Che Bilardo facesse rima con bugiardo, che quel naso così sproporzionato e lungo rispetto al viso dovesse far sorgere qualche dubbio, si doveva mettere in preventivo. «Dopo la vittoria in Messico, nell'86, avevo in Argentina 16 dei titolari e solo 4 o 5 giocavano all'estero. Poi un po' alla volta se ne sono andati tutti. Anche i giovani che man mano aggregavo al nuovo gruppo. Ho dovuto ricominciare tutto daccapo, esponendomi alle critiche ed alle figuracce rimediate a destra ed a sinistra. Ma ho capito che la squadra stava crescendo nell'ultima fase pre mondiale. Nemmeno le pessime condizioni di Ruggeri e Maradona hanno scalfito la compattezza di un gruppo che si è ritrovato strada facendo e che è arrivato a questa finale con pieno merito. Con l'Italia potevamo vincere prima, abbiamo dominato il centrocampo. Adesso l'8 giugno a Roma avrò seri problemi per le ammonizioni».

Quando ha cominciato a credere per la prima volta in questo risultato? «Dopo la vittoria col Brasile. E' stato lo scoglio più difficile e l'abbiamo superato con la forza del gruppo. Quel giorno, negli spogliatoi, mi sono reso conto che che la finale era alla nostra portata».

Adesso chi vorrebbe in finale, Germania o Inghilterra?

«Non lo so, so però che ci arriveremo in buono stato. Nei mesi di preparazione a questi campionati ha dovuto raccogliere i giocatori per strada, Maradona, Ruggeri, Batista, Olarticoechea sono arrivati solo il primo giugno, era naturale che stentassimo».

[Lorenzo Sani]

Un contrasto tra Burruchaga e Schillaci

NONOSTANTE I DUBBI DELLA VIGILIA, LO STADIO SAN PAOLO SI E' SCHIERATO COMPATTO CON SCHILLACI

Diego nel cuore, ma Italia nei cori

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

L'abbraccio fra il Pibe e De Napoli segnale dell'armistizio. Attimi di imbarazzo quando durante l'allenamento il pubblico si era diviso a metà

NAPOLI — Nel libero stato di Maradonia, il dittatore di ogni domenica porta la sua sfida all'Italia, ma fa tutto da solo, senza l'aiuto dei napoletani. Lo hanno trattato con rispetto, ma non si sono schierati dalla sua parte. A metter tutti d'accordo, del resto ci ha pensato subito Schillaci. Il gol iniziale del centravanti lega fra di loro le varie voci del San Paolo, abbatte la fragile resistenza degli indecisi e dei fedelissimi dell'argentino, tutti insieme nel nome di Totò. Ma i temuti cobas del tifo azzurro erano già predisposti a raccogliere l'invito, «Diego nei cuori Italia nei cori» si legge in uno striscione, e così è stato. Maradona non ha spaccato Napoli, l'ha semmai spinta a un doppio, insolito applauso, a conferma della sportività di questo pubblico appassionato, migliore di molti altri.

«Benvenuti in Maradonia», lo slogan dei più affezionati all'argentino, e già al suo posto tre ore prima della partita, ma il fatto che sia anche firmato («Pietro tifa Argentina») fa capire che si tratta di un atto di fedeltà a Maradona da parte di un piccolo gruppo di irriducibili. «Ferrara, De Napoli... Maradona, Napoli vi ama», è quest'altro striscione semmai a fare da specchio al sentimento dello stadio, o almeno a una parte di esso. In curva B, c'è lo striscione annunciato da Gennaro Montuori, in arte «Palummella», il capo degli ultras: «Diego, Napoli ti ama, ma l'Italia è la nostra patria». Il momento di maggiore imbarazzo c'è stato mezz'ora prima della partita, quando l'Argentina è entrata in campo per il riscaldamento, con molti fischi per Maradona, bilanciati da cori a favore dell'argentino. «Palummella» lo aveva detto: i napoletani tiferanno Italia, ma se qualcuno fischierà Diego noi lo difenderemo. E Maradona ha risposto ai cori battendo le mani ai tifosi.

Ma nessuno fischia più all'inno argentino, il San Paolo riscatta con un lungo applauso la pessima fugura fatta dagli spettatori di altri stadi italiani, Maradona apprezza con un evidente cenno della testa e di nuovo applaude, a sua volta, il pubblico. E c'è da aggiungere un altro particolare: qualche attimo prima dell'inizio della partita, gli ultras hanno rimosso il loro striscione per far posto a una grande scritta: «Forza azzurri». L'iniziale abbraccio fra Maradona e De Napoli è l'apprezzato sigillo dell'armistizio. Nei primi minuti, Maradona viene beccato da qualche raffica di fischi, ma quando la partita si fa vera il pubblico resta attratto soprattutto dal gioco, il gol di Schillaci fa il resto: da questo momento l'Argentina di Maradona viene trattata come una qualsiasi avversaria dell'Italia in un qualsiasi stadio. Si notano semmai molti spazi vuoti, questa storia dei biglietti fantasma è una delle peggiori di questo mondiale. E nell'intervallo, sono gli ultras a interrompere la tarantella per spiegare una volta per tutte, in mondovisione, il loro pensiero: «Noi italianissimi» è il murales vivente composto da sedici, grandi cartelli che vale come risposta ai dubbi della vigilia. E i cori per gli azzurri si fanno più forti dopo il pareggio di Caniggia, al gol argentino si sentono solo i tamburi dei tifosi argentini. Il tifo dello stadio scosso dal risultato aumenta di volume all'ingresso in campo di Baggio. Lunghi fischi accompagnano le azioni dell'Argentina, Maradona però non c'entra più.

Al novantesimo, il San Paolo ci arriva con il cuore in gola, deluso dal risultato di parità e dal gioco della squadra azzurra. Quando il pallone arriva a Maradona, ora si avverte soprattutto un allarmato silenzio, a Diego viene concesso troppo spazio, un lungo brivido accompagna le sue giocate. Maradona in proporzione è stato trattato meglio dai giocatori azzurri che dal pubblico di San Paolo. «Italia, Italia», ed è con questo coro che si giocano i supplementari.

IL S.PAOLO PRESO D'ASSALTO

Spuntano bagarini romeni Tribune a 250 mila lire

NAPOLI — Accanita caccia al biglietto, ieri sera, davanti al San Paolo. Con una sorpresa: accanto ai tradizionali bagarini napoletani sono spuntati numerosi «colleghi» romeni. Gli affari migliori sono stati fatti un'oretta prima del fischio d'inizio, in una vera e propria bolgia di tifosi con bandiere, striscioni, trombe. I preziosissimi tagliandi per assistere all'atteso big match sono stati venduti e prezzi piuttosto differenziati. Mediamente il biglietto di prima categoria (ovvero di tribuna) è stato offerto a 250 mila lire, mentre per quello di seconda categoria (distinti) ne sono state chieste 150 mila.

Grande sorpresa quando, accanto ai gruppetti di bagarini napoletani, è spuntata una discreta schiera di romeni con robusti pacchetti di tagliandi di ingresso. Dopo qualche attimo di sconcerto e qualche battuta pesante, i bagarini napoletani hanno ben presto fraternizzato con i nuovi arrivati.

Affari d'oro anche per i venditori di bandiere, magliette, sciarpe e stendardi vari inneggianti alla squadra azzurra. A tempo di record sono state prodotte anche magliette con la foto di Schillaci.

Il portiere Sergio Goycoecea

IERI SERA

L'ex Ct Menotti fa il giornalista

ROMA — Mai come in questi Mondiali i mass media, per assicurarsi un audience sempre più vasta, si sono avvalsi di ex giocatori, allenatori e anche a calciatori ancora in attività hanno assistito e commentato ieri sera Italia-Argentina. Fra questi figurano personaggi famosissimi, come Pelè, Zico, Menotti, Mazzola, Di Stefano e Hugo Sanchez. La figura del giocatore o del tecnico come commentatore è diventata ormai una componente abituale delle trasmissioni e delle analisi degli incontri di calcio, ma in occasione dei Mondiai il fenomeno ha assunto dimensioni rilevanti. I mezzi di comunicazione brasiliani sono fra quelli che più hanno fatto ricorso ad ex campioni per commentare dall'Italia le partite del campionato del mondo: il mitico Pelè lavora per la rete televisiva «Globo», mentre Zico e Rivelino per la «Tv bandeirantes». Pelè, tre volte campione del mondo con la nazionale brasiliana (in Svezia, 58; in Cile, 62; e in Messico, 70), collabora anche con *La Gazzetta dello Sport* e con «Telemontecarlo», mentre Zico, collabora anche con la Rai. A parte i giocatori della nazionale, anche numerosi ex-giocatori spagnoli collaborano con giornali e reti radiofoniche iberiche. Ricardo Gallego, ex giocatore del Real Madrid, e Josè Antonio Camacho, ex capitano della stessa squadra.

Hanno scritto articoli per la stampa sportiva spagnola che si è avvalsa anche della collaborazione di Johan Cruyff, tecnico del Barcellona, e del Ct argentino Cesar Menotti.

Gli ex campioni Alain Giresse e Michel Platini hanno commentato gli avvenimenti dei Mondiali per la televisione francese, il tecnico Hansi Krankl per la radio austriaca, il peruviano Teofilo Cubillas per la Univision, una rete statunitense in lingua spagnola, e l'inglese Trevor Brooking per la Bbc. E ancora: Udo Lattek, ex allenatore del Barcellona, ha commentato per la prima volta la Coppa del Mondo per il giornale tedesco *Bild Zeitung*.

Gli azzurri contro l'Argentina non perdevano da 34 anni

Con una rete di Bettega l'Argentina perse l'unica partita dei mondiali del '78

5-12-1954	Gara amichevole	ITALIA 2 – ARGENTINA 0	Marcatori: 1' Frignani, 48' Galli C.
24-6-1956	Gara amichevole	ARGENTINA 1 – ITALIA 0	Marcatore: 65' Conde
15-6-1961	Gara amichevole	ITALIA 4 – ARGENTINA 1	Marcatori: 13' Lojacono, 20' e 41' Sivori, 67' Sacchi, 86' Mora (rig.)
22-6-1966	Gara amichevole	ITALIA 3 – ARGENTINA 0	Marcatori: 32' e 47' Pascutti, 81' Meroni
15-6-1974	Mondiali	ITALIA 1 – ARGENTINA 1	Marcatori: 20' Houseman, 35' Perfumo (aut.)
10-6-1978	Mondiali	ARGENTINA 0 – ITALIA 1	Marcatore: 67' Bettega
26-5-1979	Gara amichevole	ITALIA 2 – ARGENTINA 2	Marcatori: 7' Valencia, 25' Causio, 35' Rossi, 56' Passarella (rig.)
29-6-1982	Mondiali	ITALIA 2 – ARGENTINA 1	Marcatori: 57' Tardelli, 67' Cabrini, 83' Passarella
5-6-1986	Mondiali	ITALIA 1 – ARGENTINA 1	Marcatori: 6' Altobelli (rig.), 34' Maradona
10-6-1987	Gara amichevole	ITALIA 3 – ARGENTINA 1	Marcatori: 27' De Napoli, 33' Garré (aut.), 62' Maradona, 88' Vialli
21-12-1989	Gara amichevole	ITALIA 0 – ARGENTINA 0	
3-7-1990	Mondiali	ITALIA 4 – ARGENTINA 5 (dopo i rigori)	Marcatori: '17 Schillaci, '67 Caniggia

Daniel Passarella ha segnato due gol agli azzurri prima di venire in Italia

LA FIFA GUARDA GIA' AL FUTURO E CONOSCE LE CANDIDATE

Marocco o Francia mondiali '98 ?

ROMA — Oggi il Marocco e domani la Francia per una corsa neppure cominciata verso l'edizione 1998 dei mondiali: a distanza di poche ore ribadiranno, con una presentazione nello stesso albergo romano, la loro volontà di partecipare a una corsa che si aprirà ufficialmente soltanto a marzo del prossimo anno e che prima della sua chiusura (a settembre 1991 le conferme delle candidature, nel 1992 la scelta) potrebbe raccogliere altri concorrenti per l'edizione della Coppa del mondo che chiuderà il secolo.

Venerdì mattina toccherà a Barcellona presentare il torneo olimpico con relativo sorteggio, venerdì sera gli Stati Uniti proporranno la loro macchina organizzativa verso il traguardo del 1994.

La settimana conclusiva di Italia '90 sarà la più ricca anche per il calcio parlato, quello dei programmi, delle promesse, della caccia alle simpatie dei delegati che potrebbero poi esprimere le loro preferenze quando si arriverà ai voti. Il Marocco ribadirà la sua voglia di mondiale puntando con buone possibilità di successo la carta dell'emergente calcio africano. In questo suo «giro promozionale» ha avuto sui campi di gioco un insperato aiuto dal Camerun: se qualcuno poteva ancora dubitare che l'Africa fosse pronta a avere il suo mondiale Milla e compagni dovrebbero avergli fatto cambiare idea.

Quanto alla Francia, la sua candidatura offrirebbe probabilmente maggiori garanzie organizzative e di successo economico alla Fifa, che non è insensibile a questi argomenti. Ma avrebbe il difetto di venire dopo un mondiale in Italia e uno negli Stati Uniti che, nonostante la novità assoluta, appartengono sempre all'area occidentale. Proprio gli Usa dovrebbero fornire venerdì sera qualche particolare in più della loro nascere organizzazione per il 1994. Si sa con certezza che la federazione statunitense si è affidata — sia per «vedere» il suo mondiale agli sponsor sia per promuovere il «soccer» in una America che finora lo ha rifiutato — a una multinazionale appositamente costituita tra una emittente via cavo americana e una catena televisiva con sede a Londra. Si sa anche che le città che vorrebbero ospitare le partite dei mondiali sono 27 ma che soltanto 12, come in Italia, verranno accontentate sulla base dei consueti criteri adottati dalla Fifa: stadi, disponibilità delle autorità locali, dislocazione geografica, attrezzature radiotelevisive. Tutti elementi da documentare entro dicembre.

RSCG

CITROËN BX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 TGE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GTi e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Inarrestabile è la 4x4 iniezione a trazione integrale permanente. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmarès, 1580 cc, da 94 CV.

I NOSTRI FINANZIAMENTI
10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000
— oppure —
10.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%, in 48 rate da L. 259.000

Le offerte sono valide fino alla fine del mese

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire degli straordinari finanziamenti di Citroën Finanziaria: 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire oppure 10.000.000* in 48 rate da 259.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili (esclusa BX Club) e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

BX: prezzo a partire da L. 14.309.000 IVA inclusa

Nella foto: BX 16 TGS Break.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Citroën sceglie **TOTAL**

Listino in vigore al 2/4/90.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

CITROËN FINANZIARIA · CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24

ECCEZIONALI MISURE DI SICUREZZA PER EVITARE INCIDENTI

Torino va in trincea

Chiusano in tv: «Perdonate l'Heysel». Il ministro: «Brava polizia»

Dall'inviato
Florido Borzicchi

TORINO — Sull'autostrada, a ricordarci la caducità delle cose umane, ancora decine di cartelli: «Asti saluta il Brasile», quando i brasiliani sono ormai da tempo al mare (ma quel «saluta» potrebbe anche significare «arrivederci»). Nell'hotel che fu di Careca, ad Asti, l'Hasta hotel, ora c'è il leone britannico, contro i desideri e gli scongiuri di tanti, polizia e amministratori comunali, che avrebbero preferito il folklore africano del pacioso Milla. Perchè inglesi significa spesso in questo Mondiale botte da orbi, provocazioni dei nostri ultras, ferimenti e anche morte.

Ma finora è andato tutto bene, a Torino, nonostante le paure del sindaco Magnani Noya che aveva immaginato una città messa a ferro e fuoco. Per oggi sono attesi diecimila inglesi e trentamila tedeschi, per un derby che a molti ricorda altri derby ben più tragici. Tedeschi contro inglesi, i libri di storia sono pieni di questa rivalità secolare.

Per evitare scintille, i seimilà agenti e carabinieri stanno tagliando il male alla radice. Attendono inglesi e tedeschi alla stazione, alla fine dell'autostrada e all'aeroporto e li dividono, poi li caricano sugli autobus e li portano a destinazione. Gli inglesi al parco Ruffini, all'ombra del palasport e i tedeschi alla Pellerina, un altro parco (ma molti hanno varcato le soglie del museo Egizio, dandoci una piccola lezione: non si vive di solo calcio). Li abbiamo visitati entrambi e bisogna dire che le nostre forze dell'ordine mostrano veramente i muscoli. Per cinquecento inglesi duecento agenti, la mano nello sfollagente, l'elicottero a mulinare le sue pale a perpendicolo.

Stessa manifestazione di forza alla stazione dove, a volte, i carabinieri sono più dei viaggiatori. Erano attesi tutti gli inglesi presenti a Napoli alla partita col Camerum ma il grosso non è venuto. «Per paura — dice un giornalista inglese — temono la rappresaglia degli ultras italiani per i fatti dell'Heysel, se ne sono rimasti così al mare a Sorrento o hanno preferito visitare Roma e Firenze». Gran parte delle vittime degli hooligans, in quel tragico fine maggio a Bruxelles, abitava qui attorno. C'è anche un comitato vittime dell'Heysel, il cui presidente è Otello Lorenzini, che ora dice: «Io non odio nessuno, sono contro la violenza, ma voglio giustizia. Il 26 giugno, alla sentenza d'appello, non c'era nemmeno un giornalista italiano...».

Per invitare alla calma le legioni juventine, il presidente della Juventus, Chiusano, farà un discorso alla Tv. Dirà che gli sportivi veri sanno perdonare, che il perdono sta nei loro zaini, nei loro sacchi a pelo. Ma quanti lo ascolteranno? L'altra notte tre inglesi sono stati feriti con un punteruolo in una via del centro, in un episodio per tanti aspetti ancora poco chiaro.

Si preannuncia una giornata piena di tensione. Per chi arriverà senza biglietto sono stati allestiti nei due parchi maxi schermi di trenta metri quadri. Ma il problema principale è come dividere le tifoserie inglesi e tedesche. Per ora sono mischiate ma allo stadio è stato deciso, grazie all'impiego di cinquecento uomini, di mandare gli inglesi da una parte e i tedeschi dall'altra. Come? «Il lavoro è improbo ma ci riusciremo — dice un commissario — dobbiamo riuscirci». Ci si ricorda dei disordini dell'82, agli europei, quando si menarono a più non posso proprio perchè erano assieme. In via Roma furono distrutte decine di vetrine.

Da mezzanote di ieri fino alle 3 di domani in quindici Comuni del Torinese e sulla tangenziale è proibita la vendita degli alcolici. «Molto bene» dice a una conferenza stampa il ministro per lo sport britannico, Colin Moyniham, che ricorda come i più drammatici scontri a questo mondiale siano avvenuti dove gli alcolici erano permessi, Rimini. Il ministro, ormai di casa in Italia (è stato anche a Cagliari nel girone eliminatorio), non perde occasione di lodare la polizia italiana e lo fa sotto gli occhi esterrefatti dei giornalisti anglosassoni, che la pensano diversamente. Anche ieri Moynihan ha detto: «Bravi gli italiani, invece di cacciare via gli hooligans li hanno processati, così ora noi possiamo intervenire». Ma perchè non li processano anche loro, gli hooligans? «E' stato un passo avanti rispetto al passato, veramente grazie agli italiani ma un buon lavoro lo abbiamo fatto anche noi, a casa, quando siamo andati a cercare per bloccarli i cento hooligan più pericolosi, stavano staccando il biglietto per l'Italia».

Per stasera è previsto l'arrivo da Londra del ministro degli interni, David Mellor, mentre dalla Germania è atteso il cancelliere Kohl. Da Londra hanno fatto sapere che la Thatcher non verrà a Roma, nel caso la squadra inglese batta i tedeschi ma sarà certamente presente un membro della famiglia reale. Può essere anche la regina, allora? abbiamo chiesto con una buona dose di ingenuità. «La regina non è un membro della famiglia reale, sorry, è la regina» ci ha risposto.

I carabinieri sottopongono ad attento controllo i bagagli di alcuni tifosi inglesi

PROTESTE PER LA SEVERITA' DEI CONTROLLI

«Espulsi troppi tifosi innocenti»

Londra, i laburisti protestano e presentano un libro bianco

LONDRA — «Un «cahier de doleances» in cui sono state espulsi dall'Italia dopo le violenze di Rimini la settimana scorsa è stato presentato al sottosegretario agli esteri Tim Sainsbury dal deputato laburista Denis Howell, ministro «ombra» per lo sport.

Dopo l'incontro con Sainsbury, Howell ha detto: «E' chiaro che molte delle proteste dei cittadini che affermano di essere innocenti non vengono prese sul serio». Sono circa 30, ha detto Howell, le persone che dicono di essere state espulse ingiustamente dall'Italia. Ed ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sull'atteggiamento «frivolo e sbrigativo» del ministro dello sport, Colin Moynihan.

In particolare, uno dei tifosi espulsi ingiustamente, Andrew Sweeney, ha detto che intende adire le vie legali e chiede le scuse del ministro. Egli afferma che la maggioranza degli inglesi presi dalla polizia erano innocenti e molti di essi si trovavano ad oltre un chilometro dal luogo in cui sono avvenuti gli scontri. «Moynihan — ha detto Sweeny — ci ha definiti tutti hooligan e io chiedo che mi faccia le scuse per iscritto».

Molti degli inglesi arrestati, ha detto Howell, non sono stati autorizzati a mettersi in contatto con nessuno, nemmeno con le autorità consolari britanniche.

PSICHIATRI E PSICOANALISTI GIUDICANO LA VIOLENZA DEGLI HOOLIGANS

«Niente sesso, siam teppisti»

Una vita erotica più sana evita l'accumulo di tensioni. E i calciatori? Il ritiro valida ricetta

Alcuni tifosi tedeschi assiepati ai bordi del campo di Oggiono durante l'ultimo allenamento della Germania

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

TORINO — Gli iscritti alla Società psicoanalitica italiana non ce ne vogliano. Noi pensiamo che Sigmund Freud consiglierebbe oggi ai suoi pazienti una bella lambada anti stress; magari la ballerebbe anche lui stesso, come terapia coadiuvante contro la nevrosi da Mondiale dalla quale noi tutti siamo da un po' di tempo affetti, infetti e contagiati.

Non è uno scherzo: siamo qui a Torino, città che vive negli incubi di un recente passato e dunque ha paura dell'orrendo dragone: gli hooligans, strana gentaglia che sfoga tutte le sue frustrazioni, sublimandole contro vetrine, forze dell'ordine, fans di fede contraria alla loro. Così facendo e sfogando in modo aberrante tutte le loro inibizioni, liberano il loro inconscio da un qualcosa che dà fastidio, poi si sentono più sollevati e tranquilli, in una parola sereni.

Siamo certamente nel patologico. Pur se i limiti tra patologia e normalità non si tratteggiano con la matita blu, essendo sfumati e di difficile interpretazione, così come lo sono allo stesso modo quelli tra il genio e la pazzia.

L'uomo, disse Freud e ripetono in coro gli psichiatri e psicanalisti che abbiamo interpellato per tentare di restituire un ritratto «intimo» degli hooligans, vive tra due pulsioni, tra due istinti: l'eros e il thanatos. La pulsione di vita e di morte. L'uomo tende inconsciamente sempre a star bene, cerca la vita comoda e priva di problemi. Quando qualcosa non va, negli esseri inferiori si cerca il suicidio. Alcune specie di animali ne sono il classico esempio (scorpione, cigno, delfino).

Ma torniamo agli hooligans. E' opinione generale che se questi signori avessero una sana vita sessuale, con ogni probabilità sarebbero dei tifosi modello e non certamente alla costante ricerca della violenza. In una parola più sesso meno violenza. L'assioma, ci pare, non faccia una grinza. Non vogliamo qui consigliare i tutori dell'ordine pubblico di allentare la vigilanza nei confronti di questi signori. Vi immaginate cosa succederebbe se anziché scudi e manganelli la polizia inalberasse cartelli invitanti gli hooligans ad impegnarsi in pratiche sessuali prima di entrare allo stadio?

Le tribù del calcio sfogano le loro frustrazioni contro altri tifosi e forze dell'ordine per cercare inconsapevolmente il suicidio di massa

Certo la presenza costante dei tutori dell'ordine pubblico, se da una parte è indispensabile per evitare le scene di violenza, dall'altra non risolve il problema stesso; ciò perché le radici del male sono ben altre. A questo proposito è giusto ricordare alcune dichiarazioni del pur controverso mistico indiano Osho Rajneesh, secondo il quale un'intensa catarsi con urla ed imprecazioni, eseguite dai tifosi e dai giocatori prima e dopo ogni incontro di calcio, dissolverebbe molta dell'aggressività accumulata che è solita esplodere da un momento all'altro nel tifo calcistico. Il dott. Amrito, medico personale di Osho, interrogato in proposito, ha dichiarato: «La realtà è che nessuno che goda di un'intensa vita sessuale naturale e sana diviene poi un tifoso di calcio violento. L'energia accumulata, di per sé neutrale, può diventare violenta quando viene bloccata la sue espressione sessuale. La responsabilità risiede nell'atteggiamento anti sesso creato da secoli di condizionamenti religiosi. Questa stessa energia ha bisogno che le si consenta di esprimersi in modo naturale tramite una sana vita sessuale. Non è una semplice coincidenza che i più grandi disordini creati dai tifosi di calcio si siano scatenati in Paesi come l'Inghilterra e il Sud America, che sono fortemente dominati da condizionamenti repressivi del sesso».

Certo la normale ed assidua pratica sessuale non eliminerà logicamente il teppismo, tengono a sottolineare gli esperti della mente, ma non farebbe altro che limitarlo ad una ristretta cerchia di persone mentalmente labili o comunque affette di turbe comportamentali meritevoli di cure appropriate.

Il discorso cambia quando il problema sessuale viene affrontato da chi poi deve scendere in campo per giocarsi il titolo mondiale. Qui le posizioni sembrano essere contrastanti. Bilardo, recentemente intervistato in proposito, ha avvertito di aver' proibito ai giocatori ogni rapporto sessuale a partire da quattro giorni prima di ogni partita: «Naturalmente non posso controllare tutti, in particolar modo quelli che sono qui con mogli o fidanzate».

Più drastica la posizione di Vicini. Il ct degli azzurri ha dichiarato che il divieto delle pratiche sessuali non è poi così strano perché permette una maggior concentrazione.

Più possibilista Robson: «Mogli e fidanzate sono qui con noi — ha dichiarato — ma il lato fisico dei loro rapporti non è stato discusso».

Come sempre Dio salvi la regina... il sesso e... la Nazionale inglese.

LA SFIDA CON L'INGHILTERRA RIEVOCA LA FINALE DEL '66 PERDUTA DAI TEDESCHI A WEMBLEY

Germania unita nella vendetta

I giocatori troncano le polemiche interne e vogliono sfruttare l'entusiasmo che ora arriva anche dall'Est

Franz Beckenbauer torna all'assetto tradizionale

rimettendo Voeller che ha scontato la squalifica

Cartellino da evitare per Matthaeus e Klinsmann

«Non correremo il rischio della deconcentrazione»

Dall'inviato
Giampiero Masieri

TORINO - L'Inghilterra degli antichi baroni del cross e una Germania che forse parla meglio l'italiano del tedesco, si sfidano stasera a Torino, stadio Delle Alpi, in una partita che propone sapori classici per palati forti e impone un servizio d'ordine di settemila uomini. Preghiamo per la pace, ha scritto un giornale londinese.
I bianchi leoni tornano dall'eternità. E' infatti dal 1966 che non raggiungevano una semifinale. Allora erano guidati da Alf Ramsey, prossimo a diventare baronetto per la conquista appunto della coppa, a Wembley, proprio contro la Germania, nei giorni in cui nell'alfabeto del calcio italiano c'era un nome soltanto: Corea.
Oggi alla guida dei leoni c'è Bobby Robson, tecnico che sorride sempre e non ride mai. Il traguardo della sua vita lo ha raggiunto qui a Torino, e se proprio non ce ne fosse un altro, non gli potrà valere la nomima a baronetto, pazienza, ma gli frutterà un contratto di mezzo miliardo l'anno, per tra anni, col Psv di Eindhoven, la squadra della Philips, lampadine e anche oltre. Molto oltre.
Franz Beckenbaur, detto modestamente il Kaiser, non ha fatto in sostanza niente di nuovo nell'arrivare fin qui con la Germania, ma ripetere un buon campionato del mondo, anzi ottimo, non è mai un caso. Quattro anni fa in Messico la Germania contese il titolo all'Argentina, oggi punta su Roma, sta facendo una corsa sicura, è la squadra che ha segnato di più, tredici gol, i primi quattro alla Jugoslavia, poi cinque agli Emirati Arabi, uno alla Colombia, due all'Olanda, infine uno, su rigore, alla Cecoslovacchia, in una partita che ha fatto infuriare il kaiser per le troppe uscite in dribblig dei suoi giocatori nella parte finale.
Nel clan tedesco ci sono state polemiche, ma alla fine Lothar Matthaeus ha detto: ora che anche all'Est fanno il tifo per noi in questa nuova Germania, cerchiamo di andare in finale e non perdiamo tempo in discorsi. Semmai i discorsi, un po' aspri e risentiti, li avevano fatti Haessler, Klinsmann e Riedle, ma dopo un mese di campionati del mondo qualche parola in più che non sia di lode può anche scappare, e difatti è scappata perfino a Beckenbaeur, che per un attimo ha perduto il suo ormai classico aplomb, quel disporsi immobile davanti all'Evento. Chissà che non avesse imparato da Graziani, allenatore d'emergenza in una Fiorentina finalmente emergente dal pericolo della retrocessione.
Arbitrerà il brasiliano Jose Ramiz Wright, quarantasei anni, insegnante. Guardalinee il francese Joel Quiniou e il colombiano Armando Perez Hoyos. In previsione della finalissima di Roma, in tutt'e due le squadre ci sono giocatori sul filo della squalifica. Nella Germania, che recupera Voeller proprio per scontata squalifica, dovranno fare attenzione al cartellino giallo tutti quelli del gruppo per così dire italiano, compresi ovviamente Klinsmanm e Matthaeus. Nella squadra inglese rischiano Pearce e Gascoigne.
I leoni di Robson hanno dovuto sopportare due partite di due ore, prima col Belgio e poi contro gli altri leoni, veramente indomiti anche se alla fine sconfitti, quelli del Camerun. Gary Lineker è l'uomo di questo finale, accanto al Baggio di Albione, ossia Paul Gascoigne, suo compagno di club nel Tottenham.
In questa Inghilterra che si presenta ora con il libero, e con Peter Shilton decano dei portieri, la difesa non sempre è sollecita contro avversari agili, mentre invece è storicamente forte sui palloni alti. Gascoigne è il genio improvviso, dotato anche di sregolatezza però. Come istinto, è lui il faro della squadra, purchè intorno abbia centrocampisti che lo alimentano e lo proteggono.
La Germania sognava di giocarsi la semifinale contro gli inglesi. Ha ripetuto Beckenbauer che «se invece ci fosse stato il Camerun, il peso di essere favoriti ci avrebbe schiacciato».
Le caratteristiche dei tedeschi sono un classico. Matthaeus è certamente tra i migliori proitagonisti del mondiale, la cosiddetta fascia sinistra della squadra è fonte inesauribile di gol, i buoni tiratori da fuori area non mancano. Con l'Inghilerra ha in comune, forse, una certa rigidità difensiva, per esempiò con Augenthaler. Il portiere Illgner è buono, ma non all'altezza dei predecessori, da Schumacker a Sepp Maier. Colpa dei predecessori.

TUTTA LA GERMANIA SU DI GIRI PENSANDO AL TRIONFO FINALE

Un sogno chiamato 8 luglio

BONN — «Solo gli italiani ci possono battere»: Koenig Franz Beckenbauer non ha dubbi su quelli che saranno i finalisti del mondiale. Italia e Germania si affronteranno ancora una volta nell'ennesimo scontro storico tra le due scuole calcistiche rivali. E come lui la pensa anche la gran parte dei tedeschi. Sui giornali, nei bar, nelle tedesche Gasthaus naturalmente non si parla di altro: questa Germania superba schiacciasassi e questa Italia volitiva ed elegante con Totò Schillaci che trafigge qualsiasi porta.
I caroselli di auto che ormai anche qui in Germania occidentale accompagnano i trionfi di Matthaeus sono il segno più evidente di come il calcio stia «italianizzando» i costumi di questo popolo solitamente freddo, riservato, contrario a qualsiasi pubblica manifestazione che in qualche modo non sia consentita. La convinzione che la finale sarà tutto e solo un discorso tra Italia e Germania i tedeschi ce l'hanno anche dalla constatazione che tutti i loro migliori campioni altro non sono in realtà che giocatori del campionato italiano, che la loro trasmigrazione verso sud non ha fatto che migliorarli tecnicamente, che il calcio che si gioca tra Torino, Napoli, Roma e Milano è davvero il più bello del mondo.
Beckenbauer, da bravo stratega sul campo e fine psicologo nel coltivare le pubbliche relazioni, mettendo le mani avanti e accreditando l'Italia come finalista e come probabilissimo campione del mondo da una parte non fa che preparare il terreno in caso di una sconfitta dei suoi uomini. Dall'altra prepara per sé momenti di gloria ancor più grandi se Matthaeus e compagni riuscissero a neutralizzare Schillaci. La fiducia, comunque, almeno apparentemente regna sovrana. Tant'è che il cancelliere Helmuth Kohl ha già fatto sapere che la nazionale rientrerà in Germania lunedì 9 luglio con un volo specialissimo, lo stesso del cancelliere, un velivolo dell'arcifamosa Luftwaffe.
Ma la convinzione generale di vincere il titolo sta facendo impazzire in una certa misura anche una fetta del possente sistema economico tedesco. Inutile chiedere a imbianchini, tappezzieri, elettricisti, idraulici di prendere un qualsiasi impegno di lavoro per lunedì 9 luglio. Niente da fare, la risposta — accompagnata da una risata larghissima — è molto chiara: «quel giorno non sarà in grado di lavorare... Deve capire... la sera di domenica sarà un trionfo, si festeggerà sino a tardi» e, naturalmente, scorreranno fiumi di birra. Impossibile prevedere di lavorare quel lunedì. Se ne riparla per martedì, anzi, meglio ancora, per mercoledì. Eppure, questa sicurezza che rasenta quasi la strafottenza nasconde un certo timore. La famosa partita di semifinale ai mondiali di Messico '70 continua a essere una sorta di incubo per i tedeschi, come per noi italiani è un ricordo che ancora esalta. Potrebbe succedere ancora. E allora quella bevuta della notte dell'8 luglio sarà fatta soltanto per dimenticare.
[Gustavo Ferzi]

Franz Beckenbauer, dopo aver sedato le polemiche che hanno tormentato per qualche giorno il clan tedesco, dà la carica ai suoi e proclama sicuro: «Con l'Inghilterra vinciamo noi»

IL CT TEDESCO OSTENTA OTTIMISMO. «RISPETTO GLI INGLESI MA NON HO DUBBI: VINCEREMO NOI»

Kaiser Franz in marcia su Roma

Dall'inviato
Oddone Nordio

TORINO — La notte ha portato consiglio ed ecco che la pattuglia tedesca recupera tutta la sua unità e compattezza morale. Nessuno lo ha detto apertamente, ma Beckenbauer ha fatto sedere attorno ad un tavolo i tre «rivoltosi», cioè Voeller, Klinsmann e Riedle, e senza tanti giri di parole ha affrontando il problema di petto, a muso duro. Più o meno si è espresso così: «Adesso piantatela con questo ridicolo comportamento e con il palleggiamento di accuse e contro accuse. Mettetevi in riga con gli altri perchè c'è da pensare all'Inghilterra e allora pretendo che tutto l'ambiente sia calmo e tranquillo».
Dunque, pace fatta tra i «bomber» ? Diciamo che in apparenza è così e anche i tre «incriminati» fanno il possibile e l'impossibile per apparire sorridenti e per fare sapere ancora una volta che il tutto è nato da un equivoco, da una cattiva interpretazione di una frase che aveva il solo scopo di giudicare, dal punto esclusivamente tecnico, una parte della partita, non tutta, di questo o quel compagno. D'altra parte, il «kaiser» non vuole più polemiche, ha ordinato che il caso venga definitivamente archiviato, e allora anche Riedle, Klinsmann e Voeller si sono adeguati e hanno obbedito.
Ecco l'Inghilterra, avversario tradizionale in un match che si annuncia duro e difficile, carico di antiche ma sempre attuali tensioni. L'arbitro della partita sarà il brasiliano Wright. E sul suo conto Beckenbauer dice: «il cognome ha chiaramente origini inglesi, ma la scelta mi sta bene. Da quello che so è uno

«I ragazzi dovranno soprattutto tenere i nervi a posto, non possiamo permetterci altre ammonizioni L'arbitro? Il nome è inglese, ma è bravo»

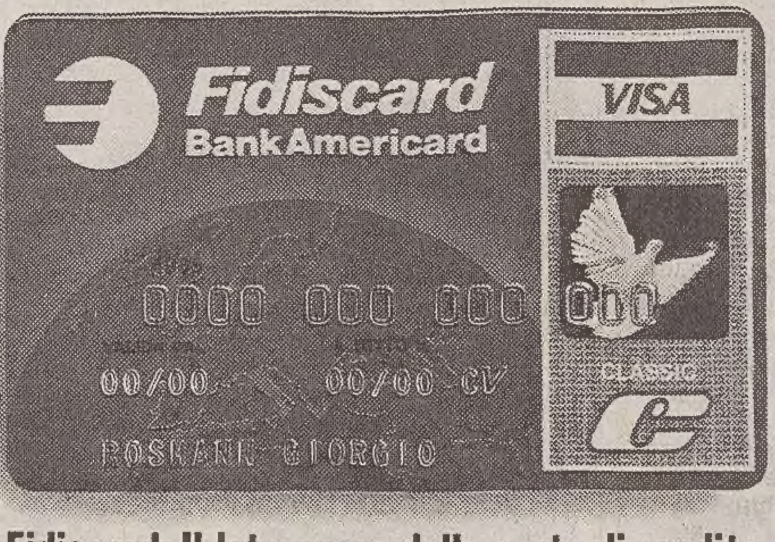
dei migliori di questi Mondiali, che non sempre hanno espresso direttori di gara all'altezza della situazione». D'altra parte il tecnico tedesco non poteva fare affermazioni diverse, visto che domenica scorsa l'arbitro di Germania-Cecoslovacchia era l'austriaco Kohl (stessa lungua) che sicuramente non ha diretto a favore dei cechi, considerato che ha fatto finta di non vedere due falli da dietro commessi da Matthaeus, passibili di ammonizione secondo le severissime disposizioni della Fifa, e quindi avrebbe dovuto essere squalificato visto che addosso gli pesa già un cartellino giallo.
Ed ecco, a questo proposito il pensiero di Beckenbauer: «Già, bisognerà stare molto attenti. Oltre a Matthaeus, anche Klinsmann è ammonito e contro l'Inghilterra bisognerà stare molto attenti, tenere i nervi saldi e accettare senza protestare le decisioni dell'arbitro. Può darsi che i nostri avversari ricorrano anche a qualche fallo in più per provocare la reazione dei miei giocatori, ma proprio in queste circostanze deve venir fuori la maturità della squadra».
Poi il «kaiser» si lascia andare all'ottimismo: «Per la finale voglio la squadra al completo, con tutti gli effettivi a mia disposizione. Sì, perchè la Germania batterà l'Inghilterra e domenica a Roma in

«L'importante è che Brehme ritrovi subito il passo giusto sulla fascia sinistra» Haessler sconsolato: «Questo mondiale è stato un fallimento»

campo ci saremo noi. Spero contro l'Italia».
Con un sorriso chiarisce meglio il suo pensiero: «So benissimo che la partita non sarà facile, l'Inghilterra adesso sta giocando molto bene dopo un inizio piuttosto stentato. D'altra parte prima del Mondiale io avevo pronosticato gli inglesi tra i protagonisti di questa avventura. Contro il Camerun hanno giocato molto bene e quando erano in svantaggio, hanno dimostrato ancora una volta che per loro la partita davvero finisce solo al novantesimo. Rispetto l'Inghilterra, ma alla fine vinceremo noi».
Formazione scontata. Rientra Voeller al centro dell'attacco, esce Riedle, ma questo già lo si sapeva e quindi il neoacquisto della Lazio ritorna in panchina. Si ricompone dunque la coppia offensiva più «bella del mondo». Assieme, Klinsmann e la punta della Roma hanno sempre offerto al gioco d'attacco della Germania molta pericolosità e determinazione. Lo sottolinea anche Beckenbauer: «è vero, è una coppia bene assortita e poi in questo momento io considero Voeller l'attaccante più forte del mondo».
Ancora due battute del tecnico tedesco: una per Brehme e l'altra per Haessler. «Contro l'Olanda e la Cecoslovacchia il terzino non si è espresso al meglio. E rimasto troppo indietro, deve ritrovare subito quella determinazione che lo rende importante sulla fascia sinistra. In quanto ad Haessler non so nemmeno se contro l'Inghilterra sarà compreso nella rosa dei sedici».
Nessuna risposta da parte del difensore dell'Inter sicuramente perchè sa che l'esame tecnico fatto dall'allenatore corrisponde al vero. In quanto ad Haessler, ecco cosa dice. «Le scelte le fa Beckenbauer e io mi adeguo. Ci tenevo a giocare nel mio nuovo stadio, ma ormai il mio Mondiale sta diventando un vero fallimento».
Non è da escludere che dopo la finale di Roma (sempre che ci sia) il giocatore chieda spiegazioni a Beckenbauer del suo atteggiamento. Si va verso una rottura e la richiesta del piccolo e biondo neojuventino di non essere più convocato in nazionale?

CON FIDISCARD FARAI STRADA.
MA NON PER RICHIEDERLA.

Se vuoi andare lontano, viaggia con Fidiscard, la carta di credito pratica e conveniente.
Infatti, nelle spese quotidiane e in quelle un po' speciali, Fidiscard sostituisce il denaro. Di qualsiasi paese.
Perché ti apre la strada al più grande circuito di carte di credito nel mondo, cioè Visa.
E a tutta l'esperienza e la tecnologia BankAmericard. Perciò allarga i tuoi orizzonti e fai lo stretto necessario: diventa titolare Fidiscard e beneficerai dei suoi vantaggi esclusivi.



Fidiscard. Il lato nuovo della carta di credito.

Da la Rinascente, Croff, Brico Center, Ai Box, i Concessionari e le Succursali Fiat e Lancia, le agenzie di viaggio convenzionate Ventana Turismo e le agenzie Prime e Toro Assicurazioni avrai la possibilità di ritirare il dépliant Fidiscard, con tutti i trattamenti privilegiati e le facilitazioni riservate ai titolari.
All'interno troverai il modulo di richiesta da compilare e spedire al più presto.
E se vuoi subito saperne di più, telefona al Servizio Clienti Fidiscard: 02 4043441.

IN ATTESA DI AFFRONTARE LA GERMANIA IL CT INGLESE SE LA PRENDE CON GLI AZZURRI

Robson spara sull'Italia di Vicini

«E' una squadra che pensa a difendersi per sfruttare il contropiede. Solo i tedeschi sanno imporsi col gioco»

'Mister Clean' elogia soltanto gli avversari di oggi: «Sono gli unici capaci di imporre il ritmo a chiunque» E ordina alla difesa di 'soffocare' Voeller

Dall'inviato
Luca Frati

TORINO — Una volta lo chiamavano «Mister Clean», signore dalla faccia pulita. Ma un pomeriggio di tredici mesi fa Bobby Robson, ct della nazionale inglese da otto anni, si sentì crollare il mondo addosso. Le sue presunte scappatelle extra-coniugali erano state raccolte e rese di pubblico dominio in un vero e proprio memoriale in cui le sue (pare molte) amanti avevano raccontato nei particolari storie di amplessi sulle scrivanie o di sterline offerte senza ritegno a tale Pauline Ridal per abortire in fretta un figlio della colpa. «Mister Clean» capì quel pomeriggio che fra lui e i leoni bianchi tutto sarebbe finito dopo Italia '90, qualunque fosse stato il risultato finale.

E oggi in calce al lungo e tormentato idillio fra l'ex allenatore dell'Ipswich e la nazionale più puritana del mondo potrebbero davvero scriversi le parole «the end». Bobby Robson tornerà in trincea e non sarà un grande sacrifico: il Psv, la squadra olandese di proprietà della Philips, gli ha offerto il doppio di quanto incassa dalla Football Association, cioè circa mezzo miliardo di lire. E lui ha risposto subito sì.

Stanotte, dunque, per il vecchio donnaiolo (perdonateci la licenza cruda, ma efficace) potrebbe arrivare il trionfo, sebbene una finale per il terzo posto sarebbe comunque da considerare un risultato eccezionale in rapporto alla qualità del gioco espresso. Ma nelle questioni di pallone, come un po' in quelle sentimentali, la bramosia della conquista cresce con l'aumentare dei successi e così Bobby Robson non cela più del naturale la speranza di ripetere — quasi un quarto di secolo più tardi — quel risultato che nel 1966 dette ai bianchi la prima e finora unica coppa del mondo.

Ieri a mezzogiorno, nello stesso giardino dello stesso hotel dove appena otto giorni prima Lazaroni aveva cercato di giustificare la clamorosa eliminazione dei brasiliani, Robson ha tenuto testa con supponenza alle domande di decine di giornalisti che l'hanno tempestato di domande meno sferzanti delle batture di Catalano (quello della banda Arbore).

Il succo dei concetti espressi è questo: l'Inghilterra è una squadra orgogliosa, con gli attributi al posto giusto e, come è riuscita a rimontare contro il Camerun, potrebbe farcela ancora contro i panzer del grande Franz. Già, la Germania. Per Robson è «solida in difesa, ha il miglior centrocampo del mondo e la coppia di attaccanti più forte del mondo». E poi ha Matthaeus: «Fortissimo». Ma non Haessler: «Meno male». «I tedeschi — ha chiuso il cerchio il ct inglese — sono l'unico avversario capace di imporre il gioco a qualsiasi avversario. Sono molto efficienti e la storia è con loro. L'Italia? Pensa solo a difendersi per sfruttare il contropiede. Nel primo tempo contro l'Eire gli azzurri hanno rischiato grosso, non vi pare?». E bravo il Bobby, fa le pulci a chi è arrivato in semifinale senza beccare neppure una rete, dimenticando la figura barbina che i suoi hanno fatto contro il Camerun. Cose da pazzi o forse, più semplicemente, da inglesi.

Bobby Robson sul campo d'allenamento con Steve Bull e John Barnes. Il trainer inglese affronta la gara con la Germania senza complessi e intanto si permette di criticare gli azzurri per il loro gioco

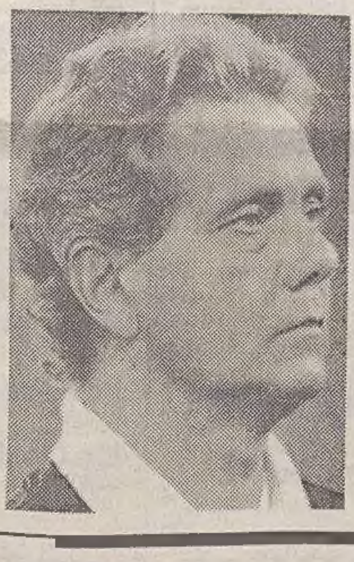
Ma deve fare i conti con una rosa a pezzi: ko Hodge e Barnes, Wright ha sei punti sopra un occhio, anche Walker sta male e potrebbe star fuori

Gli inglesi fisicamente sono a pezzi. Hodge e Barnes sono out, Wright ha sei punti sopra un occhio e farlo giocare potrebbe rivelarsi un azzardo imperdonabile, Walker è acciaccato e il resto della truppa è così sulle ginocchia per la fatica di due partite da 120 minuti disputate in cinque giorni che da 48 ore Robson ha ordinato solo riposo e cure. Una prospettiva allarmante perché i tedeschi al contrario sono freschissimi, a cominciare da Rudy Voeller, che contro i ceki ha fatto da spettatore. «Voeller è un attaccante da top class — ha spiegato il tecnico — al quale non andrà concesso il tempo e lo spazio per dare libero sfogo alla sua arte».

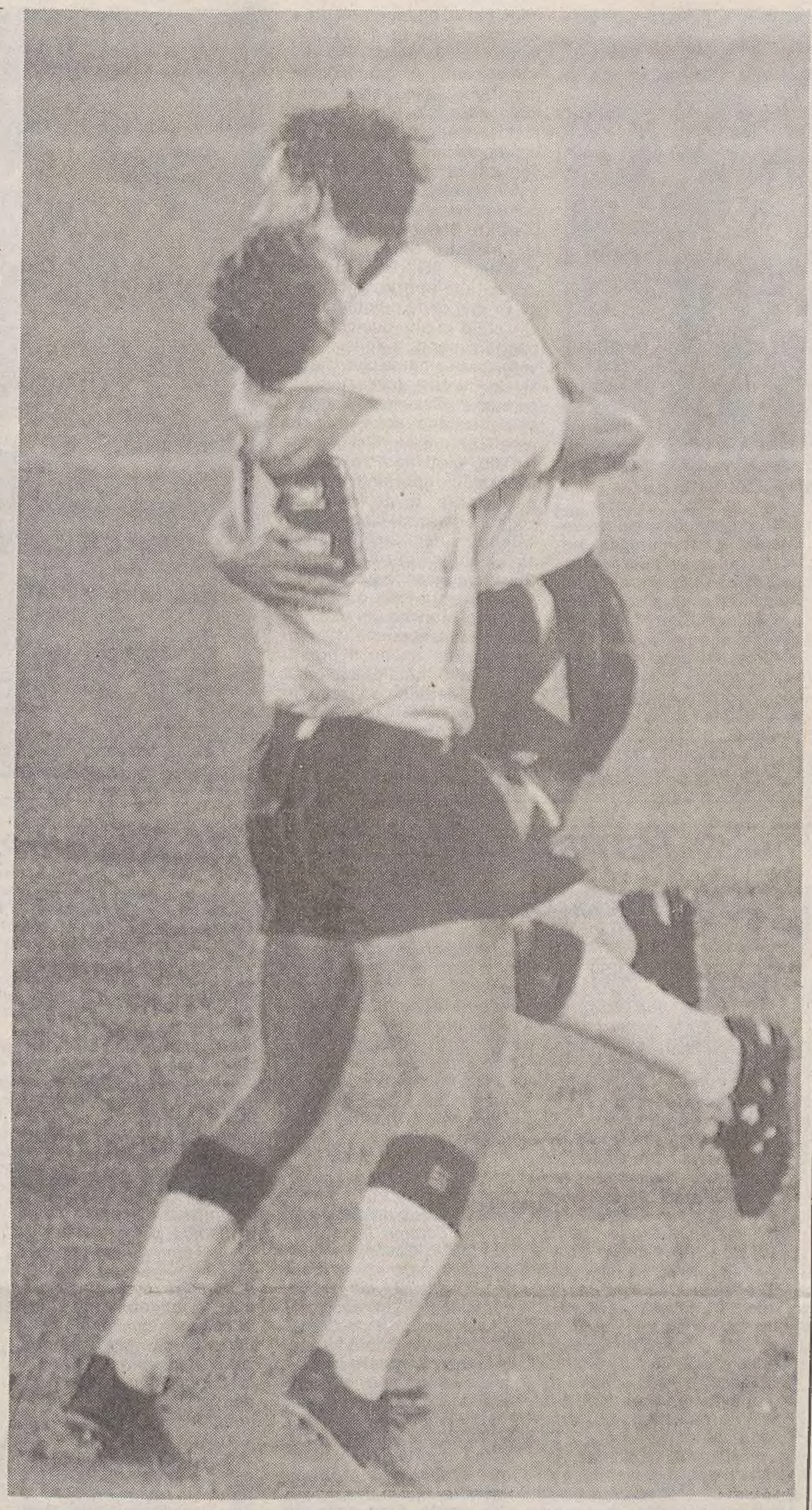
Tutto in una notte, si potrebbe sintetizzare. Bobby Robson sfida il pronostico e la storia dei mondiali: i leoni bianchi, da quella vittoria «sporca» di Wembley, sono arrivati al massimo ai quarti, vent'anni fa furono buttati fuori dai tedeschi e in Messico dalla «mano de Dios» di Maradona. L'uomo del disastro agli Europei di Germania ha l'occasione per avviarsi verso un bellissimo addio. Poi andrà nella città dei televisori. Già scelto il suo erede: è Graham Taylor, il tecnico voluto da Elton John al Watford, quello che scoprì Blissett e Barnes. Uno, questo Taylor, che ha l'hobby di analizzare le battaglie. Ma non pensate male: sono quelle della seconda guerra mondiale, niente a che vedere con le baruffe fra le lenzuola tanto care al suo vecchio e un po' presuntuoso predecessore.

STASERA FISCHIA WRIGHT

La 'rivincita' affidata a un esperto di quadri



TORINO — Germania-Inghilterra, rivincita di Wembley '66, sarà diretta da Josè Ramiz Wright, 46 anni ancora da compiere, insegnante di educazione fisica nato a Rio de Janeiro con l'hobby del turismo e dei quadri. E' alla sua prima partecipazione a una fase finale del Mondiale, ma quest'anno ha già diretto tre incontri. Wright non ha mai diretto un confronto fra tedeschi e inglesi.


Scene di un trionfo dopo la lunga notte di Inghilterra-Camerun. Le stesse scene che i leoni di Sua Maestà sognano di ripetere stasera e, magari, domenica prossima, nell'ultima grande notte di questo mondiale

La 'classica' mundial se ne va in pensione

Dall'inviato
Leo Turrini

TORINO — *E' l'ultima volta, l'ultima sfida iridata fra una Germania che fra un po' non ci sarà più e una Inghilterra che invece continuerà anacronisticamente a esistere. Anacronisticamente perché ormai tutti, tranne la premiata ditta Havelange-Blatter, hanno capito che è assurdo consentire la partecipazione alle competizioni internazionali di quattro regioni del Regno Unito: l'Inghilterra appunto, la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord. In compenso l'Africa può presentare solo due squadre ai mondiali: questione di tradizione ma anche di soldi, il Camerun non fa business, i bianchi invece sì.*

La Germania che va a scomparire, la Germania Ovest, è una delle nazionali più belle viste negli ultimi lustri. Molto più fascinosa di quella che nell'82 e nell'86 è immeritatamente pervenuta alla finale mundial. Più bella e più forte, zeppa di campioni e di generosissimi gregari, un mix di classe e fatica, un po' come la squadra che conquistò il titolo sedici anni fa, la squadra di herr Schoen, illuminata da Beckenbauer e Overath ma anche trainata da podisti come Bonhof e Breitner.

La Germania divisa che chiude la sua storia iridata è una nazionale persino più forte dell'enorme novità politica, del Muro che cade e di una ferita finalmente cicatrizzata. Ha detto il Kaiser Franz in una delle rare occasioni nelle quali l'argomento «storico» ha preso il posto delle disquisizioni sui muscoli di Haessler e le bordate di Matthaeus: «Io dopo l'8 luglio abbandonerò la panchina ma non credo che il mio successore metterà in squadra giocatori dell'Est, tolte un paio di eccezioni sono tutti inferiori ai ragazzi dell'Ovest...».

Curioso ma vero: la Grande Germania figlia del supermarco trarrà enormi benefici dall'unificazione «sportiva», nell'atletica come nel nuoto. Eppure il calcio sarà solo sfiorato, almeno all'inizio, dalla sparizione della Ddr. Non c'erano fuoriclasse oltre il Muro, «in vent'anni l'unico a impressionarmi fu Sparwasser, un centravanti molto brillante, ricordo che fu lui a segnare il gol con il quale la selezione della Repubblica Democratica ci battè nelle qualificazioni del 1974», l'ha detto sempre Beckenbauer e l'analisi è corretta. Scompare la Germania Federale e invece tiene botta il calcio regionale inglese, impaurito dal Camerun e comunque in grado di conquistare il risultato più brillante dal 1966. Le federazioni africane sono indignate, in sede Fifa hanno già dato battaglia, vogliono che il Regno Unito schieri una sola selezione: hanno perfettamente ragione, in Galles nemmeno c'è un campionato ma finché il Camerun o il Marocco non vinceranno il titolo mondiale le argomentazioni dell'intelligenza resteranno inascoltate. Al massimo ai neri sarà dato un contentino, tre posti in America nel 1994 e poi buoni e zitti, vietato disturbare il manovratore (dei miliardi).

Sicchè diventa banale, quasi... «alberoniana», la consapevolezza che Germania Ovest-Inghilterra è una partita senza futuro, una storia esaurita, conclusa. Appena 10 mesi fa, gli africani dicevano la stessa cosa, pensando appunto all'assurdo di una nazionale regionale, quella di Robson: nessuno poteva immaginare, invece, che di Germanie ne sarebbe rimasta una sola. Insomma, la Storia, con la maiuscola, pur nelle sue lancinanti lentezze è più svelta e più sveglia di Havelange e Blatter, i quali hanno i Muri nel cervello.

Tutto questo per una sorta di Requiem, l'addio a una «classica» della pedata, consegnata agli archivi per il suo episodio più suggestivo, il 4-2 della finalissima datata 1966, con il gol fantasma di Hurst nei supplementari. Era un'altra epoca, un altro mondo.

Forse il sipario che cala sulla «classica» è, però, solo apparente, è solo un'illusione. Fra qualche mese, quando la Germania unita giocherà una amichevole con la nazionale regionale inglese, gli alfieri del Wunderteam saranno ancora gli stessi, dall'Est niente di nuovo per quanto riguarda il pallone. La Ddr non ha mai «prodotto» calciatori, non si è mai elevata ai livelli raggiunti nelle altre discipline. Secondo alcuni era questione di doping, difficile da applicare scientificamente sui giocatori, secondo altri era solo questione di grana, il football senza business può essere bello ma, vedi Camerun, non paga mai.

LINEKER, GASCOIGNE, MATTHAEUS, BREHME, KLINSMANN: STORIA, PREGI E DIFETTI DEGLI UOMINI CHE POSSONO FARE LA DIFFERENZA

Cinque personaggi in cerca di gloria

Klinsmann saluta e se ne va soddisfatto dopo che l'armata tedesca si è guadagnata la semifinale superando la Cecoslovacchia. «Questi inglesi me li mangio», ha detto Klinsmann in vista della partita di stasera. Tanti auguri di riuscirci, Bobby Robson permettendo

TORINO — C'è molto Tottenham in questa Inghilterra. Lineker e Gascoigne possono bastare? Ma quanta Inter c'è allora nella Germania?

Il gioco inglese delle coppie si apre con un attaccante che a un certo punto della vita prese perfino in considerazione l'ipotesi di trasferirsi a Firenze. Gli avevano promesso anche una camera con vista, ma alla signora la vista non piaceva, e così Gary Lineker, il nostro uomo — anzi della signora — tornò a Londra, dove la moglie aveva tutta la vista che voleva.

In nazionale Lineker sta facendo una carriera formidabile, in cinquantasei partite ha segnato trantaquattro gol, gli ultimi due su rigore, al Camerun.

Nella porta del Camerun c'era ovviamente Thomas N'Kono, che con Lineker si conosce da vecchia data, hanno giocato tutti e due in Spagna, anzi addirittura nella stessa città, il portiere africano nell'Espanol, antica società che ha come cattedrale calcistica lo stadio Sarria, e Lineker nel fiorente e anzi rigoglioso Barcellona che si specchia, quando gli riesce, nel meraviglioso Camp Nou.

L'attaccante inglese è nato trent'anni fa a Leicester, come altri due nazionali inglesi, uno del passato e uno attuale, portieri entrambi, Gordon Banks e Peter Shilton. Suo padre aveva un banco di verdura al mercato. Prima di trasferirsi per tre stagioni in Spagna, Lineker era nell'Everton. Ottimo cannoniere anche lì.

Paul Gascoigne, l'altro nazionale del Tottenham, è il ragazzo del gruppo, ventitré anni, il più dotato di talento, il più insofferente, il più bizzarro. Quando era nel Newcastle, prima di trasferisti a Londra per due milioni di sterline, litigava tutti i giorni col brasiliano Mirandinha, cominciavano in campo e finivano fuori, o viceversa.

Qui ai mondiali, Gascoigne ha fatto quasi tutto quello che non avrebbe dovuto fare. Il giorno di una partita ha giocato un'ora a tennis, ovviamente senza che l'allenatore lo sapesse. Il che vale anche per il suo flirt con la cioccolata.

Lo chiamano il Baggio inglese. Chi non gli vuole molto bene sostiene che per fare il Baggio di Albione ha bisogno di tre compagni di squadra che corrano come forsennati intorno a lui.

Gli italiani della Germania, che però non vorremmo chiamare esattamente lavoratori tedeschi all'estero, sono la forza di Beckenbauer. Il numero uno è Lothar Matthaeus, bavarese ma non di Monaco, bavarese di campagna con un cervello finissimo e un senso di adattamento straordinario, di quei tipi che prima ancora di imparare una nuova lingua ne capiscono lo spirito, e poi vanno diritti come treni.

Matthaeus è il cannoniere della Germania con quattro centri, ma soprattutto è il giocatore più ascoltato. La sua intesa con Brehme e Klinsmann è una delle fortune che ha portato i tedeschi sulla soglia della finalissima. Però stasera Matthaeus dovrà stare molto attento, è tra i giocatori ammoniti e con un altro cartellino giallo arriverebbe alla squalifica, sempre che la Germania si diriga a Roma naturalmente.

Matthaeus sa anche essere diplomatico. Una dichiarazione come quella di Klinsmann, «me li mangio questi inglesi», non la farebbe mai.

E lui, Kaiser Franz, ossia Beckenbaeur? Tre importanti novità nella sua vita: si agita in panchina, non come Carlo Mazzone ma quasi, porta gli occhiali da vista con montatura da divo hollywoodian di un tempo, e ha una seconda moglie, di nome Sybille, più fotografata di qualsiasi giocatore tedesco, e un perché ci dovrà pur essere, forse perché non ha i baffi come Voeller.

[Giampiero Masieri]

Le bizze degli inglesi contro la classe dei panzer tedeschi

SEMIFINALE

I tedeschi in verde

TORINO — Sarà l'Inghilterra a poter giocare con la maglia tradizionale. La Fifa, infatti, ha disposto che siano i tedeschi a indossare la maglia di riserva, quella verde, la stessa che i giocatori di Beckenbauer usarono nella finale di Mexico '86, perduta per 3 a 2 con l'Argentina. Ventiquattro anni fa a Wembley, invece, furono gli inglesi, seppur padroni di casa, a dover cambiare casacca nella finale con la Germania.

WADDLE CONTENTO PER L'AUDIENCE MUNDIAL IN INGHILTERRA

«Meglio qui che Wimbledon»

TORINO — Sarà l'afa, sarà la stanchezza dopo un mese di tante chiacchiere, fatto sta che dal ritiro inglese filtrano molti sussurri e nessun grido. Il tema che tiene banco è la formazione: Robson non la vuole dare, un po' per non offrire vantaggi ai favoritissimi avversari e un po' perché il medico non ha ancora deciso il destino di Mark Wright, il terzino del Derby County che l'altra sera a Napoli ha sbattuto la capoccia con quella di Milla e ora ha la faccia trasfigurata al punto di ricordare le «maschere» di Vincent Price.

«Wright ha sei punti all'arcata sopracciliare sinistra — spiega Robson — e per guarire avrebbe bisogno di una settimana di riposo. Vedremo». Wright, che è lì con un cerottone sulla fronte, fa l'eroe retorico: «Per me è la partita della vita, un appuntamento con la storia, sono pronto a giocare senza alcun condizionamento. In fondo, non rischio mica la vita?». La vita no, la vista — in caso di ulteriore scontro aereo — un pochino forse sì.

Shilton siede al tavolo vicino a Robson. Ricorda Zoff, per mille motivi, e dunque niente di più logico che chiedergli quando pensa di smetterla di saltare come un marmocchio fra due pali e una traversa. «Non penso al ritiro — spiffera serio serio — anche nel caso dovessimo arrivare alla finale. Ora sono solo concentrato sui miei imminenti doveri di suddito inglese, che poi si riducono a non far entrare la palla dentro la rete. Non posso dire di essere emozionato, ma quel briciolo di eccitazione necessaria lo sento, ovvio». E bravo, nonno Peter, anche se parlare di eccitazione accanto a Robson è un po' rischioso...

Sbuca Platt. Nelle ultime due apparizioni, due gol. «Un po' di fortuna compensa il brutto guaio capitato al nostro povero capitano» commenta Shilton. Bryan Robson, il capitano, è stato operato al tendine d'Achille, voleva venire a Torino ma i medici l'hanno sconsigliato: viaggiare con il gambone di gesso non è prudente e comodo. Il valoroso Bryan soffrirà alla tv. E a proposito di televisione, la battuta più graziosa la regala Chris Waddle: «La nostra più grande soddisfazione — dice — è che in questi giorni gli sportivi inglesi stanno sintonizzando i loro schermi sui mondiali di calcio e non su Wimbledon». Se lo sa qualche nostro collega...

[Luca Frati]

ANCHE IL RIBELLE PAUL FRA I GRANDI D'INGHILTERRA

Gascoigne, idolo a tutta birra

TORINO — Non ha aperto bocca. In nome di una esclusiva con il «Sun», uno di quei tabloid che a pagina tre pubblicano la foto di una donna con le tette nude e per questo (non solo per questo, in verità) sono considerati espressione del giornalismo spazzatura, mentre in Italia i settimanali che hanno quasi sempre in copertina una donna svestita fanno opinione. Questione di opinioni, appunto.

Non ha aperto bocca, Paul Gascoigne. Eppure è lui l'unica alternativa inglese alla potenza di Matthaeus, alla aggressività di Klinsmann, alla solidità della retroguardia tedesca. Sì, Lineker è un signor giocatore, ma gli ultimi eventi, cioè la partita con il Camerun, hanno confermato i sospetti, l'attaccante è una bomba che esplode solo quando Gascoigne provvede a innescarla.

Idolo degli hooligans per il suo dichiarato amore per la birra, disperazione di Robson per le sue mattane, il genietto di un'Inghilterra povera di talento ha rispettato, nelle ore di vigilia, le consegne dell'allenatore. Stavolta niente sortite extra ritiro, niente sbronze più o meno clamorose, anche se pure stavolta qualcosa di strambo gli sarà attribuito dai suoi connazionali giornalisti. Ad Asti, come gli altri, Gascoigne ha dormito. Domenica sera era prosciugato, al termine della maratona nella calura di Napoli con gli africani.

Le sue prodezze, in campo e fuori, hanno ricordato agli antichi esperti di calcio il genio e la sregolatezza di altri astri britannici, come lo scozzese Law o come Greaves, protagonisti negli anni Sessanta di deliranti avventure tra Torino e Milano. Gascoigne, secondo i suoi compatrioti, è il loro erede. Come classe pura potrebbe aspirare all'eredità di Bobby Charlton: in cambio della gloria dovrebbe però rassegnarsi all'astinenza alcolica. Difficile, sempre stando a chi lo conosce bene.

Stasera, in una partita che Torino vivrà sotto il segno dell'emergenza, solo questo strampalato opinionista del «Sun» potrebbe sovvertire il pronostico. Beckenbauer ha preparato per lui una «accoglienza» particolare, una marcatura attenta a centrocampo. Il matto dalla lattina facile è il vero pericolo per la Germania: anche perché in caso di vittoria ha promesso ai suoi lettori di... nuotare nella birra.

E ci tiene dannatamente.

[l.t.]

DA RIVELINO A BONIEK A FALCAO, PER BENEFICENZA IL FLAMINIO SI RIEMPIE DI VECCHIE GLORIE

Polvere di stelle nella notte romana

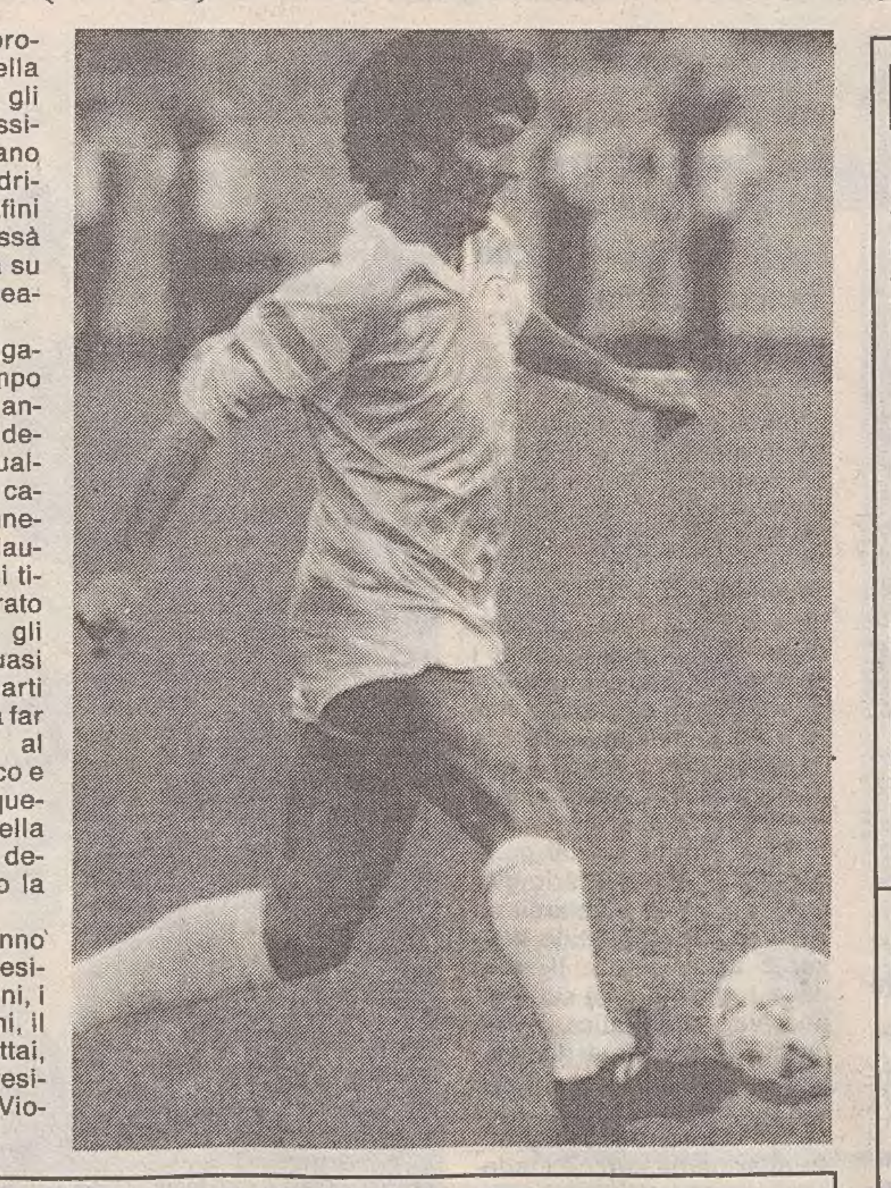
L'aria del Mondiale esalta Paolo Rossi (4 reti) ma ad incantare è sempre Zico. Altafini in gol su rigore

10-7

EUROPA: Vidinic (6' Castellini), Sala (46' Agroppi), Davis (46' Ryan), Rummenigge, Boniek, H. Muller, Causio (46' Nilsen, 75' Sala), Brady, Rossi (75' Gagni), B. Charlton, Altobelli.
AMERICA: Weeks, Esposito (65' Veglio), Junior, Ramirez (46' Gonzales), Falcao, Dirceu, Taverna (15' Johnston), Rivelino, Cubillas, Zico, Altafini.
Arbitro: Diego De Leo (Mex).
Reti: 1' Cubillas, 6' Rossi, 8' Rossi, 13' Altobelli, 14' H. Muller, 20' Zico, 36' Zico, 39' B. Charlton (Rig.), 42' Altafini (Rig.), 44' Rivelino, 49' Rummenigge, 52' Zico, 54' Rossi, 61' Rossi, 65' Zico, 67' Altobelli, 77' Altobelli.
Angoli: 6-3 per l'Europa.
Note: Spettatori cinquemila circa. Presenti in tribuna il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il sindaco di Roma Franco Carraro e numerose personalità diplomatiche. Serata calda, terreno in condizioni discrete.

Abbraccio brasiliano tra Altafini, Zico e Dirceu

ROMA, 2 Luglio — Grande abbuffata di gol (10 a 7 per gli europei) nell'incontro «vecchie glorie» Europa-America disputato in serata al Flaminio ed organizzato dalla Fao, con incasso devoluto alla «giornata per l'alimentazione». Dieci gol contro 7 degli europei.
Il vecchio leone Cubillas ha aperto le marcature con una gran botta. Poi gli europei si sono svegliati iniziando la vendemmiata di gol: Pablito Rossi (fiuta l'aria di mondiale, gli fischiano le orecchie a forza di sentirsi nominare a proposito di Schillaci) ha preso a rapinare gol alla sua maniera. Quattro reti, una addirittura entrando in porta con il pallone. In forma smagliante anche «spillo» Altobelli, autore di una tripletta. Due gol, l'ex interista l'ha segnati sfruttando le imbeccate laterali di Rumenigge ed Hans Muller. Una vera «rimpatriata».
Autori delle altre reti europee Muller, Charlton (su rigore) e Brady. Castellini, il portiere del gran toro dello scudetto si è prodotto in una serie di arditissime uscite alla... Higuita, strappando applausi.
Ad un certo punto i circa cinquemila spettatori hanno cominciato ad ondeggiare, provando la «Ola» in vista della finale dell'8 luglio. Fra gli «americani», applauditissimo Zico, l'asso brasiliano idolo di Baggio, altro quadriplettista della serata. Altafini ha segnato su rigore. Chissà come si autocommenterà su Telemontecarlo. Altro goleador della serata Rivelino.
L'arbitro Di Leo ha prolungato l'incontro oltre il tempo massimo, divertendosi anche lui alle performance degli ex divi della pelota: qualche chilo in più, qualche capello in meno, a volte innevato, tanta smania di applausi. Consentite sostituzioni tipo basket (Taverna è entrato e uscito due volte fra gli americani, Sala l'ha quasi imitato, giocando tre quarti di gara). L'importante era far partecipare il pubblico al «come eravamo» calcistico e celebrare degnamente questa splendida iniziativa della Fao il cui incasso è stato devoluto per la lotta contro la fame nel mondo.
Alla manifestazione hanno presenziato anche il presidente del Senato Spadolini, i ministri Mannino e Vizzini, il presidente del Coni Gattai, l'on. Tina Anselmi e il presidente della Roma, sen. Viola.



Rummenigge in azione nella gara del Flaminio

«La Ternana a un passo da Romiti», ovvero: trasgressione è un titolo sul calcio-mercato

Articolo di
Giampiero Masieri

Permettete una trasgressione? Siate generosi, ormai le trasgressioni sono diventate innocenti come i sospiri delle orsoline, non se ne accorge più nessuno, nemmeno le orsoline.
Si tratta di questo: sulla retta d'arrivo di un lungo, lunghissimo, campionato del mondo, qualcosa che interrompa per un attimo la sacralità del Grande Evento senza tuttavia turbarla, per carità, dovete o dovreste ammettere che ci vuole. Stiamo parlando dei titoli di calcio sui giornali, negli inserti o comunque nelle pagine sportive. Il Grande Evento ha un appalto di ventotto titoli su trenta, o quarantacinque su cinquanta, e via di seguito. Signori, ma la seducente bellezza di quei pochi ma fieri titoli sul calciomercato non vorremo mica ignorarla, vero?
Per un titolo come «La Ternana è a un passo da Romiti» si può onestamente delirare. Ci si può anche chiedere se Agnelli non sia intervenuto con un telegramma di incoraggiamento. Con molta trepidazione, e con un intimo senso di rammarico, abbiamo appreso: «Jurlano infuriato per il caso Levanto». Non si sta mai tranquilli. Per fortuna sono intervenuti fatti più lieti, come «Due Bizzarri per la Carrarese», e poi finalmente: «Di Somma fa la pace con la Pro Cavese». E' anche vero però che di pace non ce n'è mai abbastanza e difatti che cosa succede? «Salta Quaranta al Castelsangro». Non abbiamo avuto cuore di leggere perché. Meno male che «Per Piscedda c'è l'Avellino» e che «Ravanelli-Modena si può fare». Poi finalmente: «Coppola verso Venezia». Saremo eretici, ma abbiamo esultato.
Ora basta. Fine della trasgressione. Torniamo ai mondiali. Un giornale inglese ha paragonato Montezemolo a Lorenzo de' Medici. Da Firenze segnalano che c'è stato trambusto alle Cappelle Medicee, ma per ora di querele non si parla.
E' innegabile che questi inglesi siano tornati di moda nello sport. Chi l'avrebbe mai detto che un loro giavellottista sarebbe arrivato al primato mondiale, per di più nel regno degli scandinavi? E che Bobby Robson, commissario tecnico della nazionale, potesse spargere così tanti (atroci) sorrisini da un capo dell'Italia, isole comprese, questo chi lo avrebbe immaginato? Robson e alcuni suoi uomini hanno rifornito di battute Italia 90, questo è innegabile. Dopo tanti giorni di uso e abuso, l'umorismo scarseggiava. Ha detto Robson nel caldo di Napoli, prima di raggiungere la fresca Torino: «Soltanto i cani pazzi e un uomo inglese escono al sole di mezzogiorno». Gary Lineker, il suo cannoniere, autore di due gol su rigore al Camerun, ha confessato, sempre nel rifornire di battute Italia 90: «Mentre sistemavo il pallone sul dischetto per il secondo tiro, ho informato me stesso che in caso di errore anziché tornare a Londra con tutti gli altri sarei andato a trovare mio fratello a Tenerife». In questi casi l'esistenza di un fratello è di per sè improbabile, e, in quanto a Tenerife, l'evocazione di quel nome deriva semplicemente dal gusto dell'esotico unito al piacere di far colpo, ma l'umorismo inglese è fatto anche con questi ingredienti, ed è sempre nella lista del giorno, come il controfiletto.
Infine, una cosuccia sugli arbitri? Proviamo. Gli arbitri dei campionati del mondo sono stati per tutto questo tempo in un castello. Un giorno, mentre partivano tutti in pullman, una cameriera li ha inseguiti con un indumento in mano: di chi sono questi boxer rosa?

Gruppo A

Italia-Austria Schillaci	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa Giannini	1-0	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. Bilek	0-1	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. Schillaci, Baggio	2-0	19 giugno, Roma
Austria-Usa Ogris, Rodacs, Murray	2-1	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun Biyik	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania Lacatus, Lacatus	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss Troglio, Burruchaga	2-0	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania Milla, Milla, Balint	2-1	14 giugno, Bari
Argentina-Romania Monzon, Balint	1-1	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski	0-4	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia Careca, Careca, Brolin	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia Cayasso	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica Montero (autogol)	1-0	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia McCall, Johnston, Stromberg	1-2	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia Muller	1-0	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica Ekstroem, Flores, Medford	1-2	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia Redin, Valderrama	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia Jozic	1-0	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller	5-1	15 giugno, Milano
German.-Colombia Littbarski, Rincon	1-1	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki	1-4	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. De Grijse, De Wolf	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea	3-1	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna Michel, Hwangho, Michel, Michel	1-3	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna Michel, Vervoort, Gorriz	1-2	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay Fonseca	0-1	21 giugno, Udine

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire Lineker, Sheedy	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto Kieft, Abed El Ghani	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto Wright	1-0	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda Gullit, Quinn	1-1	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Marcatori

Totò Schillaci

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia); Schillaci (Italia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun); Matthaus (Germania).
3 reti: Voeller, Klinsmann (Germania); Lineker (Inghilterra).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania); Platt (Inghilterra); Caniggia (Argentina).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik, Kunde e Ekeke (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).

E DAL 26 AGOSTO SU ITALIA UNO 14 PARTITE DI COPPA ITALIA

Berlusconi, colpo grosso nello sport Mondiali 94 anche sulle tv Fininvest

ROMA — «La Fininvest trasmetterà quote significative degli incontri dei campionati del mondo di calcio del '94 che si svolgeranno negli Stati Uniti e delle Olimpiadi del '96 in programma ad Atene». Lo ha detto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa il responsabile dei palinsesti della Fininvest Giorgio Gori che ha annunciato anche tutte le novità per quanto riguarda la programmazione delle tre reti di Berlusconi. Per quanto riguarda lo sport, Gori ha sottolineato che il recente accordo realizzato con la lega calcio e la Rai che consentirà dal 26 agosto alla Finivest, di trasmettere 14 partite di coppa Italia, anticipate al sabato nei primi due turni e posticipate al giovedì dal terzo turno in poi, prevede che la Fininvest possa trasmettere in quote minoritarie ma significative i mondiali di calcio del '94 e le Olimpiadi del '96: «La Fininvest si era già mossa per tempo — ha detto Gori — e aveva raggiunto un accordo con la Nbc, il Network americano che si è assicurato i diritti del campionato del mondo di calcio, per essere il suo partner europeo nel '94. In virtù di questo accordo è previsto che le partite dei prossimi campionati del mondo siano trasmesse in gran parte dalla Rai e in percentuale minore dalla Fininvest. Lo stesso discorso varrà per le Olimpiadi del '96 ad Atene».
Quanto alla trasmissione, in leggera differita di 30 minuti degli incontri di coppa Italia Gori ha poi precisato «che le partite dureranno non più 100 minuti come avveniva finora ma 90 minuti perché la pubblicità non si aggiungerà più dilatando il tempo di trasmissione ma trasmetteremo, in momenti di scarso interesse (ad esempio quando la palla va fuori o quando c'è una pausa) brevissimi spot da 7 secondi l'uno probabilmente 10 per ognuno dei due tempi, come fa attualmente Telemontecarlo per le partite del Campionato del Mondo».
Le partite di Coppa Italia che andranno in onda su Italia 1 — ha poi precisato Gori — inizieranno alle 20,30. Il responsabile dei palinsesti della Fininvest ha detto che Italiauno trasmetterà anche «almeno il 50% degli incontri delle coppe internazionali in cui sarano impegnate le squadre italiane in trasferta e sicuramente tutte le partite del Milan fuori casa in coppa dei campioni.
Sempre parlando a proposito delle trasmissioni sportive Giorgio Gori ha anticipato che dal 9 di settembre Italiauno trasmetterà ogni domenica alle 20,30 la sua «Domenica Sportiva» che sarà quasi interamente dedicata al campionato di calcio e che sarà condotta da Marino Bartoletti che è stato — ha detto — l'inventore de «Il processo del lunedì». Il titolo non è ancora stato scelto, per ora pensiamo di chiamarla «pressing».

UNA DONNA

Suicida per il Camerun

DACCA — Una donna si è impiccata domenica sera nel Bangladesh dopo l'eliminazione del Camerun dai mondiali ad opera dell'Inghilterra nei quarti di finale. Lo ha reso noto ieri la stampa di Dacca precisando che si tratta di una donna di 30 anni. «Lascio questo mondo ora che i camerunensi hanno lasciato la coppa», ha lasciato scritto Abnu Begun prima di uccidersi.
Nel Bangladesh, dove il calcio è lo sport più seguito, i giocatori del Camerun, sono diventati i beniamini degli sportivi.

VISTI IN TV

«Maladona» e «Sechilaci» fanno invidia ai cinesi

PECHINO — E' il paese più grande del mondo, con il numero maggiore di tifosi di calcio eppure non riesce ad avere una nazionale che si rispetti. L'amara considerazione sembra ormai essere comune tra le decine di milioni di cinesi che, gli occhi gonfi per la notte insonne passata a vedere le partite dei Mondiali, la mattina commentano al lavoro le prodezze dei vari «Ma la do na» o «Se chi la ci».
Il quotidiano *China Daily* di ieri scrive con malcelata rabbia: «E' mai possibile che dei dilettanti del Camerun giochino come dei professionisti, mentre i professionisti cinesi siano sempre dei dilettanti?».
La squadra cinese è stata eliminata nel girone di qualificazione asiatico e il quotidiano, che registra l'insoddisfazione popolare, cerca di trovare delle giustificazioni. Qualcuno ha anche suggerito di assumere un allenatore straniero, scrive il giornale, ma un'esperienza simile della squadra giovanile è stata disastrosa.

AD ANCONA

«Troppi rischi» E il sindaco vieta i festeggiamenti del dopo partita

ANCONA — I festeggiamenti, che si susseguono per le vie della città ogni volta che l'Italia del calcio riesce nell'impresa di battere la squadra concorrente, non saranno più consentiti se effettuati al di fuori delle norme del codice della strada. E' quanto ha deciso il sindaco di Ancona, Franco Del Mastro, che, nel fare appello al senso civico dei concittadini, ha raccomandato, in occasione dell'incontro Italia-Argentina di ieri sera, un «corretto uso dei veicoli a motore, oltre che un comportamento adeguato alle regole di civile convivenza». «I fatti avvenuti nei giorni scorsi — ha sostenuto ancora il sindaco — (gravi infrazioni al codice stradale, pericolosi giochi d'acqua ed altro) hanno eluso il rispetto di ogni regola ed quindi avrebbero potuto portare a vere e proprie tragedie». Di qui il richiamo ai vigili urbani ed alle forze dell'ordine perché «reprimano con severità ogni infrazione che desti pericolo».

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,30	Mondialissimo	TMC
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,30	Germania-Inghilterra	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Germania-Inghilterra	RAIDUE
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

DOMANI

Augenthaler (Germania)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,40	TG1 Mondiale	RAIUNO
22,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

6 venerdì

Waddle (Inghilterra)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,40	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Italia '90 Speciale	TMC
22,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

PER IL MONDIALE DI CALCIO

Gli Usa preparano il '94 Uno stadio è già pronto

ROMA — Delle 27 città che si sono candidate per essere sedi del mondiale del 1994 negli Stati Uniti solo una, Minneapolis, ha uno stadio costruito appositamente per il calcio. Tutti gli altri stadi, infatti, sono nati per altri sport, soprattutto il football americano o il baseball, ben più diffusi negli Stati Uniti. Il comitato organizzatore di Usa 94 a giugno del 1991 annuncerà ufficialmente le città sedi del mondiale, dopo un'ispezione effettuata da un comitato della Fifa. Due stadi delle città candidate hanno una capienza superiore ai 100.000 posti: lo stadio dell'università del Michigan a Detroit (101.701) e il Rose Bowl di Los Angeles (104.091). Come capienza seguono il Coliseum di Los Angeles (92.000), il Neyland di Knoxville (91.910), l'Ohio di Columbus (86.071) e lo Stanford di San Francisco (86.019).